

Rassegna del 29/10/2020

CONFARTIGIANATO

29/10/20	Sole 24 Ore	21	Informazione promozionale - Superbonus 110%, tra opportunità e prudenza, un volano per l'edilizia	...	1
29/10/20	La Discussione	1	Confartigianato: pretendiamo di sapere se le misure sono utili	Bianco Angelica	3

ATTUALITA'

29/10/20	Corriere della Sera	1	Curare le ferite e pensare al dopo - Pensare anche al dopo	Ferrara Maurizio	5
29/10/20	Corriere della Sera	2	La protesta con i tavoli apparecchiati - Protesta delle tovaglie in piazza «Cosi non sopravviviamo»	Piccolillo Virginia	6
29/10/20	Corriere della Sera	15	Blocco dei licenziamenti fino al 21 marzo, ma solo per le aziende più colpite	Marro Enrico	8
29/10/20	Corriere della Sera	28	Salari minimi equi nell'Ue questa è la strada giusta	Catalfo Nunzia - Diaz Yolanda	9
29/10/20	Corriere della Sera	34	Stabilità e consumi la riscoperta della famiglia	Sacchi Maria_Silvia	11
29/10/20	Giornale	1	Contro-manovra per utilizzare i fondi europei - Con Borse ko e spread in rialzo manovra da riscrivere insieme	Brunetta Renato	13
29/10/20	Repubblica	4	Intervista a Massimiliano Fedriga - Fedriga "I bus privati inutilizzabili nelle città Non è questione di soldi"	Lauria Emanuele	15
29/10/20	Repubblica	4	La strategia di Conte: tre piani di riserva altrimenti sarà lockdown - In un giorno 25mila contagi Conte: evitiamo la catastrofe	Ziniti Alessandra	16
29/10/20	Sole 24 Ore	6	Perdita di fatturato e coefficienti: i calcoli per il fondo perduto	Dili Andrea	18
29/10/20	Stampa	1	Quei ragazzi a spasso solo con i genitori	Ardone Viola	20
29/10/20	Stampa	3	Il taccuino - Le conseguenze politiche degli aiuti alle imprese	Sorgi Marcello	21
29/10/20	Stampa	8	Intervista a Pier Paolo Baretta - "La proroga non sia automatica potenziamo gli ammortizzatori"	Monticelli Luca	22

ARTIGIANATO E PMI

29/10/20	Sole 24 Ore	14	Artigiano in Fiera va online, cancellato l'evento del 2020	Mancini Giovanna	23
----------	-------------	----	--	------------------	----

STAMPA LOCALE

29/10/20	Ciociaria Oggi	5	Cestra: «Decisioni arbitrarie e dannose»	...	24
29/10/20	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	8	«Tavole» apparecchiate sui masegni «Siamo a terra, il governo ci ascolti»	Gargioni Camilla - Costa Giacomo	25
29/10/20	Gazzettino Pordenone	2	Pordenone è la capitale della protesta - Piazza piena contro le nuove chiusure In 3.500 per il lavoro	...	26
29/10/20	Gazzettino Pordenone	3	Fedriga non strappa «Rivedere il decreto» La folla chiede di più	M.A.	30
29/10/20	Resto del Carlino Ancona	25	«Aziende in crisi, servono azioni mirate»	Giampieri Giacomo	31
29/10/20	Stampa Cuneo	33	Se vanno in crisi le famiglie di chi produce	Bosonetto Mario	32
29/10/20	Unione Sarda	2	«Forti contraccolpi per tutto l'indotto»	Bullegas eleonora	33
29/10/20	Corriere di Bologna	7	Nuovo Dpcm Il Pil regionale perderà 8,8 miliardi	al.te.	34
29/10/20	Giornale del Piemonte e della Liguria	15	Viaggio nelle botteghe storiche dove compravano Garibaldi e Govi	RL	35
29/10/20	Giornale di Vicenza	7	Locali allo stremo: «Perdite al 90%»	Zorzan Alessia	38
29/10/20	Provincia Como	8	Dopo la protesta Decreto ristori, imprese in ansia «Fate in fretta» - Il decreto ristori «Facciano in fretta ma non basterà»	Lualdi Marilena	40
29/10/20	Provincia Como	9	Settore benessere: crisi «La gente è spaventata»	M.Lua.	44
29/10/20	Resto del Carlino	16	Locandina	...	45

INFORMAZIONE PROMOZIONALE

Speciale **BONUS CASA - Realtà Eccellenti****Superbonus 110%, tra opportunità e prudenza, un volano per l'edilizia***Le nuove misure del DL Rilancio, conoscerle per saperle sfruttare al meglio.**ANAEP A rilancia lo Sportello SOS Casa a supporto di imprese e cittadini*

Il Superbonus 110%, introdotto quest'anno con il decreto Rilancio rappresenta una sfida per riqualificare il territorio partendo dal valore della Casa" dichiara Arnaldo Redaelli, Presidente Nazionale di ANAEP A Confartigianato Edilizia. L'incalzare della nuova normativa sulle detrazioni, in tutte le sue declinazioni, da un lato ha certamente reso più complesso lo scenario delle agevolazioni, dall'altro può favorire le condizioni per eseguire interventi sistematici basati su analisi specifiche e finalizzati ad un reale recupero del tessuto urbano che, in Italia, è costituito per oltre il 90% da immobili che si collocano in classe energetica G, rappresentando con la sua inefficienza oltre il 30% delle emissioni inquinanti del Paese.

E' dunque evidente che un tale contesto non può che trarre beneficio da interventi di riqualificazione edilizia atti al conseguimento del benessere dei fruitori dal punto di vista della sostenibilità, della sicurezza e anche dell'impatto estetico. Assumono dunque un'importanza essenziale tutte quelle azioni finalizzate a stimolare la committenza e incrociarla all'offerta realizzativa delle imprese, soddisfacendo bisogni e necessità concrete delle persone.

Tra i principi fondanti della cultura del nostro Paese vi è quello del risparmio, che facilmente si declina nella proprietà di un immobile: in Italia infatti tre famiglie su quattro vivono in una casa di proprietà. E' facile quindi immaginare l'attività di riqualificazione del patrimonio edilizio come il volano per la ripartenza del sistema economico, attraverso le agevolazioni fiscali sugli interventi di efficienza energetica, di consolidamento strutturale, di ristrutturazione e restauro ma anche di sola manutenzione.

La materia impone competenze e una fattiva collaborazione tra imprese, professionisti, fornitori, istituti di credito e tutti gli attori della filiera, anche a fronte della nuova estensione delle opzioni di cessione del credito e sconto in fattura. Tutto ciò che praticamente si esprime in un cantiere, piccolo o grande che sia, è legato a una serie di regole e adempimenti che è necessario

conoscere e attualizzare; le imprese devono essere poste nella condizione di poter rispondere ai cittadini attratti dall'opportunità di "rifare la casa a costo zero". Si tratta di un messaggio diffuso che semplifica un processo che, di fatto, è complicato poichè accedere alla super-detrazione non è così semplice a causa di tutto il sistema normativo e procedurale ad essa collegato. Le Associazioni come ANAEP A Confartigianato Edilizia svolgono un ruolo fondamentale: ovvero quello di supportare le imprese esecutrici nella formulazione delle soluzioni più idonee nel rispetto della normativa, nonchè il cittadino nella scelta degli interventi da realizzare.

L'esperienza maturata ai vari livelli e il costante aggiornamento sulle disposizioni vigenti ha reso l'Associazione un punto di riferimento per tanti interlocutori che, con fiducia, chiedono informazioni, consulenze e soluzioni su misura.

Il messaggio che ANAEP A vuole trasmettere assume anche un carattere sociale: riqualificare il patrimonio edilizio esistente significa dare lavoro alle imprese e nel contempo migliorare la qualità della vita e il benessere delle persone che vi abitano. Le imprese artigiane sono prevalentemente micro-imprese che operano secondo il principio di prossimità: nel territorio le persone instaurano rapporti basati sulla fiducia e attraverso la creazione di una collaborazione tra gli operatori coinvolti, con il dovuto supporto, si esprime il valore del saper fare il lavoro a regola d'arte, che sopravanza il ritorno economico.

Sulla base di queste motivazioni sono stati attivati, presso le sedi territoriali, sportelli dedicati in cui avviare il primo contatto che si sviluppa anche attraverso il coinvolgimento di qualificati professionisti, mentre sugli aspetti finanziari viene proposto l'orientamento verso soggetti selezionati. Parallelamente è stato implementato il percorso formativo/informativo, attualmente nella forma di webinar, con la preziosa collaborazione di qualificati soggetti, quali ENEA, e di uno staff di consulenti fiscali professionisti, rivolto alle imprese e agli utenti.



ANAEP Confartigianato Edilizia

Associazione Nazionale Artigiani dell'Edilizia, dei Decoratori, dei Pittori e Attività affini

ANAEP-Confartigianato Edilizia, costituita nel 1950, è una delle principali organizzazioni di settore di CONFARTIGIANATO e rappresenta le imprese artigiane del settore delle costruzioni, dalle attività più complesse di costruzione e ristrutturazione, di manutenzione e riparazione, sino ai lavori di completamento e finitura (pavimentazione, pittura e simili). Si pone, in particolare, i seguenti scopi: promuovere la coscienza organizzativa e sindacale, partecipare in rappresentanza delle imprese dell'artigianato alla stipula dei contratti collettivi nazionali di lavoro per i dipendenti del settore edile, tutelare ed assistere le proprie imprese sul piano sindacale, economico, tecnico

e professionale, attraverso momenti formativi e di approfondimento. Inoltre, attraverso una newsletter dedicata e settoriale, sono divulgate le principali notizie di rilevanza per il comparto e i documenti ufficiali a supporto della categoria, disponibili sul portale www.anaepa.it. ANAEP associa complessivamente circa 55.000 imprese ed è presente sul territorio nazionale attraverso l'articolazione del "sistema Confartigianato", organizzato in 20 federazioni regionali e in 120 associazioni territoriali. L'Associazione ha promosso e partecipa, altresì, ad Organismi e Società di servizi tra i quali Edilnet Services Srl (Società di Ser-

vizi e Comunicazione per l'edilizia), SANEDIL (Fondo Nazionale di Assistenza Sanitaria Integrativa per i lavoratori dell'edilizia), ITACA (Istituto per l'innovazione e trasparenza degli appalti e la compatibilità ambientale). A livello europeo, ANAEP aderisce a EBC - European Builders Confederation - la Confederazione Europea degli Artigiani e delle PMI del settore edile, che lavora in stretta collaborazione con SME United (Associazione europea dell'artigianato, delle PMI) e con NORMAPME (Ufficio Europeo dell'Artigianato, del Commercio e delle PMI all'interno del sistema di normazione europeo), organizzazioni di cui è membro.



ANAEP, Associazione Nazionale degli Artigiani dell'Edilizia, dei Decoratori, dei Pittori e Attività Affini



Il Presidente Nazionale Arnaldo Redaelli al lavoro in Associazione



Il cantiere edile, riqualificazione urbana



Riqualificazione edilizia di un immobile residenziale

IL BLOCCO

Confartigianato: pretendiamo di sapere se le misure sono utili

■ ANGELICA BIANCO

“Pretendiamo di sapere che queste misure siano di reale utilità”. Così la Confederazione degli artigiani, il settore tra i più colpiti dalle chiusure di attività, esprime preoccupazione per la situazione sanitaria in continuo aggravamento per la diffusione del virus Covid-19. “La rincorsa ai mezzi

di contenimento proposti dal Comitato Tecnico Scientifico”, scrive Confartigianato, “e adottati dal Governo e dalle Regioni, in ordine sparso e a volte contraddittorio, disorienta gli artigiani e i piccoli imprenditori. Nei mesi scorsi hanno adottato, sopportandone i costi, le misure di contenimento dei contagi previste dai Protocolli per la sicurezza, in molti casi

dopo aver dovuto chiudere completamente la loro attività per lunghe settimane”.

Confartigianato: pretendiamo di sapere se le misure sono utili

Dopo quella prova oggi il ritorno al ripercorre sacrifici e incertezze, appare troppo e insostenibile per le piccole imprese. Che chiedono chiarezza su indennizzi e tempi di chiusura.

“Ora vengono di nuovo poste limitazioni all’esercizio di attività per le categorie d’impresa del vasto mondo della ristorazione, pasticcerie e gelaterie comprese”, sollecita la Confederazione, “Chiediamo di essere consultati nell’adozione dei provvedimenti che interessano le imprese e abbiamo incontrato, insieme con le altre Confederazioni delle PMI, il Presidente Conte e i Ministri Gualtieri e Patuanelli per rappresentare le esigenze del vasto mondo delle imprese interessate dalle nuove limitazioni all’attività di ristorazione, pasticcerie, gelaterie e della filiera connessa, fino al trasporto persone”. Un incontro che la Confartigianato giudica almeno nelle premesse positivo. “L’incontro è stato utile per trovare le mitigazioni possibili per i danni che tali attività subiscono”, riferisce la Confederazione, “Queste imprese devono essere indennizzate in misura commisurata al danno e gli interventi di sostegno devono essere erogati con immediatezza: su questo

abbiamo apprezzato le assicurazioni forniteci dal Governo, che a sua volta ha apprezzato il nostro senso di responsabilità nella ricerca di soluzioni possibili. Attendiamo di leggere nel testo del decreto gli impegni assunti. Non deve esserci dispersione di risorse verso chi non ha subito danni e devono essere destinate rigorosamente ed esclusivamente al ristoro e al sostegno dello sviluppo e della ripresa”. Ecco intanto cosa prevede il decreto ‘Ristori’.

Il Governo stanziava altri 5,4 miliardi per tamponare l’emergenza provocata dalla pandemia. Si tratta di risorse recuperate tra i capitoli di spesa inutilizzati, gli “avanzi” di cassa dei finanziamenti monstre, circa 100 miliardi, messi in campo dall’inizio della crisi. Il grosso delle risorse va alla proroga della Cig, alle nuove indennità e al bis per i ristori a fondo perduto (circa 4 miliardi complessivi), un miliardo va a turismo, cultura e spettacolo. Previsti anche aiuti a fiere internazionali, e a manifestazioni e congressi del mondo della cultura, oltre a risorse specifiche per agenzie di viaggio, tour operator e guide turistiche.

Circa 2,4 miliardi andranno al ristoro

di 460 mila attività costrette a ridurre l’orario o a chiudere con il nuovo Dpcm, compresi taxi e Ncc. Per queste imprese ci saranno anche l’azzeramento dei contributi per il mese di novembre, il credito d’imposta al 60% per gli affitti per i mesi di ottobre, novembre e dicembre e la cancellazione della seconda rata dell’Imu del 16 dicembre.

Per i ristori ci sarà un doppio binario, per chi lo ha già avuto l’indennizzo sarà automatico e arriverà con bonifico sul conto corrente da parte dell’Agenzia delle entrate “entro il 15 novembre”, come annunciato alle categorie dal ministro dell’Economia Roberto Gualtieri.

Per gli altri l’Agenzia riaprirà il canale per le istanze e il ristoro arriverà, nelle intenzioni, entro la metà di dicembre.

I ristori saranno rafforzati rispetto



a quelli del decreto Rilancio, e le quote saranno “differenziate” in base al settore economico: bar, gelaterie, pasticcerie, ad esempio, avranno il 150% di quanto già ricevuto, i ristoranti invece il 200% (con ristori medi tra i 5.173 e i 25mila euro). L’indennizzo raddoppia anche per palestre, piscine, teatri, cinema, chiuse h24 fino al 24 novembre (per questi ultimi l’indennizzo medio va dai 5mila euro ai 30mila euro), mentre per chi da marzo sostanzialmente non ha mai aperto, come le discoteche, il ristoro sarà del 400%. A questa nuova tranche avranno accesso anche le attività che superano i 5 milioni di fatturato, ma il tetto ai ristori, per tutti, sarà di massimo 150mila euro. L’altro capitolo più consistente è quello degli aiuti ai lavoratori: ci saranno altre 6 settimane di Cig a carico dello Stato da utilizzare da metà novembre a fine gennaio o, in alternativa, altre 4 settimane di sgravi contributivi per chi fa rientrare i dipendenti al lavoro. Prevista anche una nuova indennità una tantum da 1.000 euro per i lavoratori stagionali del turismo (inclusi quelli con contratto di somministrazione o a tempo determinato), gli stagionali degli altri settori, i lavoratori dello spettacolo, gli intermittenti, i venditori porta a porta e i prestatori d’opera. Chi non avrà accesso a nessuno dei sostegni al reddito potrà optare infine per altre due mensilità di reddito di emergenza.

CURARE LE FERITE E PENSARE AL DOPO

di **Maurizio Ferrera**

La seconda ondata Covid sta suscitando proteste e disordini in tutta Europa. Alla base del profondo disagio sociale vi è l'intreccio «perverso» fra il sanitario e quello economico. Ciò che si deve fare per contenere i contagi danneggia l'economia. Senza contenimenti, la pandemia fa però saltare le strutture sanitarie. Peggiora le cose la struttura «a buchi» di entrambi i rischi, che colpiscono categorie produttive, fasce d'età e aree territoriali in modo differenziato, rendendo più difficile la composizione

degli interessi.

Nella prima ondata i due rischi si sono presentati in sequenza. A marzo, il pericolo di ammalarsi era una preoccupazione reale e quotidiana per tutti i cittadini. Il rischio di perdere reddito e lavoro era prevedibile, ma meno immediato. A giugno il rischio sanitario è diminuito (qualche esperto diceva che il virus era clinicamente scomparso), mentre le perdite economiche si sono manifestate in tutta la loro intensità. Secondo le stime della Commissione, alcune regioni italiane hanno registrato un calo di Pil fra i più elevati d'Europa, soprattutto nei comparti del commercio, dei trasporti e del turismo.

CURARE LE FERITE E COSTRUIRE IL FUTURO

PENSARE ANCHE AL DOPO

Esempi
Possiamo imparare dai Paesi che collegano gli aiuti alla riqualificazione professionale

A settembre, il rischio sanitario è improvvisamente risalito in un contesto ancora imbevuto di disagio economico.

L'alta percentuale di asintomatici, la (supposta) diminuzione della carica virale, i bassi tassi di ricovero in terapia intensiva e di letalità hanno tuttavia attutito la percezione del pericolo. La prospettiva di ulteriori perdite economiche ha invece amplificato i timori per un nuovo lockdown da parte da quelle categorie già seriamente colpite.

Il divario di percezione fra i due rischi è particolarmente alto in Italia per una serie di fattori. Abbiamo una maggiore quantità di lavoratori autonomi: la più alta in Europa all'interno dei comparti sottoposti a lockdown la primavera scorsa, dopo la Polonia. C'è inoltre un'ampia economia sommersa senza tutele e un'alta percentuale di famiglie monoreddito con figli. Il rischio di cadere in un buco economico è molto più alto che in altri Paesi. Aggiungiamo i ritardi e le inefficienze già sperimentate nell'erogazione dei sussidi pubblici e la gravità del caso italiano emerse in tutta la sua evidenza.

I tentennamenti della politica sono comprensibili, ma il tempo per le decisioni sta per

scadere. La strategia più efficace sarebbe quella di risposte differenziate in base all'intensità di ciascuno dei due rischi. L'alternativa è quella di provvedimenti lineari: divieti generalizzati e «ristori» a pioggia, il più possibile automatici. Ciò che sta succedendo in questi giorni.

In campo sanitario, se i divieti parziali non bastano c'è sempre il lockdown. Per quanto tragico sia questo scenario, potremo andare avanti con cicli di chiusure e aperture fino a quando arriverà il vaccino o si raggiungerà l'immunità di gregge. Ma non possiamo fare lo stesso in campo economico. Una eventuale sequenza di ristori compensativi attenuerebbe le conseguenze sociali delle chiusure, ma non arresterebbe il soffocamento progressivo dell'economia.

Su questo secondo fronte, il governo dovrebbe sforzarsi di adottare la prima strategia. Agli interventi selettivi andrebbero peraltro aggiunti incentivi per l'adattamento al mondo post-Covid. Possiamo imparare da altri Paesi (Germania, Francia, Olanda, gli scandinavi) che già in risposta alla prima ondata hanno cercato di collegare gli aiuti ad attività di riqualificazione professionale. Un esempio per tutti. Oltre ai ristori temporanei, l'Olanda ha deciso di investire quasi 1% del Pil in un pacchetto d'iniziative denominato «I Paesi Bassi continuano ad apprendere»: formazione per i lavoratori sospesi, schemi di ricollocamento lavorati-

vo, rafforzamento dei canali di transizione scuola-lavoro, apprendistati online, sussidi agli studenti universitari. L'idea di fondo è che alla riduzione dei danni economici debba affiancarsi già adesso l'apertura di nuove opportunità.

I margini per imboccare questa strada sono stretti. Alla macchina dello Stato (Regioni comprese) mancano i dati e la capacità di usarli per la scelta e l'attuazione delle misure. Da ovunque si parta, si arriva sempre lì, al nodo della pubblica amministrazione. Un governo compatto e responsabile cercherebbe di riparare la macchina anche se intorno c'è la tempesta. Molte delle iniziative utili possono però essere promosse direttamente dal mondo produttivo e dalle sue associazioni. In fondo, gli operatori sanitari hanno giocato un ruolo di primo piano nella gestione dei contagi. Le sorti dell'economia italiana meritano una mobilitazione straordinaria dei suoi principali protagonisti. Non solo per chiedere ristori, ma per far sì che le imprese e i lavoratori «continuino ad apprendere», nonostante le cicatrici inferte dalla pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nelle piazze I ristoratori contro il «coprifuoco»



«Siamo a terra». La protesta dei ristoratori di tutta Italia contro le chiusure alla sera. alle pagine 2 e 3

Protesta delle tovaglie in piazza «Così non sopravviviamo»

Da Trieste a Napoli, 10 mila ai sit-in. Scontri per la strada a Palermo
Il governo non intende fare marcia indietro. Boccia: nessuna eccezione

Bombe carta, lancio di bottiglie, petardi e fumogeni contro le forze dell'ordine. Poi scontri in cui sono stati feriti alcuni carabinieri, agenti di polizia, e un operatore di un service televisivo è rimasto stordito. Devastate panchine, incendiati cestini, danneggiata fioriere. Due fermati.

È successo ancora. Come a Napoli, Milano, Torino, Roma, ieri a Palermo una manifestazione pacifica degli esercenti si è trasformata in guerriglia. Con cariche della polizia per disperdere attivisti dei centri sociali che si erano infiltrati nel corteo come alcune frange di estrema destra e militanti di Forza Nuova. Prove tecniche di sommossa degli estremisti e dei violenti che rimbalzano sui social e organizzano blitz in piazza. Il prossimo appello che preoccupa è quello che convoca una manifestazione non autorizzata venerdì a Firenze in Piazza della Signoria.

Anche tra gli esercenti la rabbia è tanta, ma ieri le manifestazioni in questo caso sono state pacifiche. In tutta Italia i ristoratori hanno aderito all'appello di Fipe-Confcommercio. Oltre 10 mila persone che si sono riunite in 24 piazze con identica modalità. Tovaglie candide, umore nero come il selciato dove hanno apparecchiato con calici di cristallo e sottopiatte argentati per rendere plastico lo slogan: «Siamo a terra».

Una scena che si è ripetuta a

Roma, davanti al Pantheon, a Genova, Firenze, Genova, fino a Trieste. Oltre 1.000 coperti rovesciati a ricordare alla politica lo stato di emergenza nel quale versa il settore della ristorazione con 300 mila posti di lavoro a rischio, 50 mila aziende che potrebbero chiudere entro fine 2020 e 2,7 miliardi di euro bruciati solo per effetto dell'ultimo decreto.

Chiedono di posticipare le chiusure, ma il governo non intende derogare. Lo ha detto chiaramente ieri, Francesco Boccia, ministro per gli Affari regionali e per le Autonomie: «Ho trasmesso la richiesta di impugnativa per i provvedimenti adottati della Provincia autonoma di Trento. Il medesimo provvedimento sarà attivato per tutte le Regioni e le Province autonome che decideranno di aggirare le disposizioni del Dpcm», prolungando l'orario di apertura di bar e ristoranti. Nessuna eccezione. «È in corso — ha spiegato Boccia — la valutazione sull'ordinanza della Provincia autonoma di Bolzano. Duole constatare, per alcune dichiarazioni pubbliche, la non completa consapevolezza della situazione sanitaria in Italia e duole ancor di più che non siano tenuti in dovuto conto i dati uniformi di rischio. Non fa eccezione la Regione autonoma siciliana che ha anticipato, attraverso il presidente Nello Musumeci, l'ipotesi di un ddl che, se dovesse essere approvato, sarà immediata-

mente impugnato dal governo».

C'è tanta delusione e sfiducia anche contro chi cerca di cavalcare la protesta. Ieri a Roma è stato contestato anche il leader leghista Matteo Salvini.

A Pesaro pianisti, gestori di palestre, piscine, scuole di ballo, hanno fatto a pezzi un cartello con su scritto «tasse». Giuseppe Antoci, ex presidente del Parco dei Nebrodi, mette in guardia: «Attenti a non fare il gioco delle mafie e della criminalità organizzata che vuole far apparire ai cittadini ed imprenditori preoccupati e disperati che non è lo Stato a tutelarli ma loro». E auspica che «arrivino subito le somme stanziati dal governo, ciò servirà non solo a dare ossigeno alle aziende ma anche a tenere lontani gli avvoltoi».

Intanto da Bari parte una proposta di tipo diverso. A sorpresa, i ristoratori chiedono la chiusura totale: «In modo tale che si possa sopravvivere in questo momento e cercare di giocarci una chance per Natale».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



3333,6

Mila
A gennaio la Fipe ha calcolato 333.640 ristoranti e bar che propongono piatti freddi e caldi

Miliardi
È quanto costerà alla filiera agroalimentare italiana in mancati incassi la chiusura alle 18 di bar e ristoranti



(nella foto piazza del Duomo, a Milano)

VITTORIO ZUNINO CELOTTO / GETTY IMAGES



Il pranzo a terra La protesta di ristoratori e chef ieri a Napoli davanti alla sede della Regione Campania: come in altre città italiane i titolari dei locali costretti a chiudere alle 18 hanno provocatoriamente apparecchiato in piazza

(foto: **Ciro Fusco / Ansa**)



Blocco dei licenziamenti fino al 21 marzo, ma solo per le aziende più colpite

I sindacati: non basta. Bonomi: è sbagliato

Vertice

Il premier Conte sentirà le imprese. Nuovo appuntamento con i sindacati domani

Il lavoro

ROMA Non c'è accordo tra governo e parti sociali sulla proroga del blocco dei licenziamenti. Ieri il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e i ministri interessati si sono riuniti in videoconferenza con i leader di Cgil, Cisl e Uil. L'ultima proposta che il governo aveva messo a punto, non accolta dai sindacati, prevede una proroga del blocco fino al 21 marzo solo per le aziende più colpite, quelle che ricorrono alla cig-Covid gratis, avendo avuto un calo del fatturato superiore al 20%, mentre per le altre il blocco terminerebbe il 31 gennaio. Ma i sindacati insistono: bisogna prolungare lo stop ai licenziamenti per tutti almeno fino al 21 marzo. Allo stesso tempo, il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, parlando a Sky Tg24, ha bocciato la proroga: «Il blocco dei licenziamenti non può andare avanti all'infinito». Conte sentirà le associazioni imprenditoriali e domani di nuovo i sindacati.

Il nodo potrebbe essere sciolto con la legge di Bilancio, approvata «salvo intese» e non ancora presentata in Parlamento. Per ora una proroga per così dire provvisoria è stata decisa dal governo con il decreto legge Ristori appro-

vato l'altro ieri. Nel provvedimento vengono concesse altre sei settimane di cassa integrazione Covid, che le aziende potranno utilizzare fino al 31 gennaio 2021, data fino alla quale viene prorogato il blocco dei licenziamenti per quelle imprese che utilizzeranno effettivamente la cassa (non basta più che la cig sia stata solo autorizzata dall'Inps). Il governo, come ha confermato ieri nel vertice con Cgil, Cisl e Uil, concederà però altre 12 settimane di cassa integrazione Covid, che le imprese potranno chiedere fino alla fine di giugno. E qui sorge il problema. I sindacati vogliono che il blocco dei licenziamenti accompagni di pari passo la cig almeno fino al 21 marzo, che è la data entro la quale si esaurirebbero le 18 settimane in più di cig per un'azienda che le utilizzi senza interruzioni.

Il governo, invece, è disposto a concedere la proroga al 21 marzo solo alle aziende più colpite, quelle che hanno diritto alla cig-Covid senza pagare il contributo (9-18%) perché hanno avuto un calo del fatturato di almeno il 20% nel primo semestre 2020 rispetto allo stesso periodo 2019. Potrebbero invece licenziare le aziende che non usano la cig-Covid e quelle che hanno la cig ordinaria (più di 15 dipendenti). Contrari i sindacati. «Serve dare un messaggio positivo di fronte al rischio di emergenza sociale», dice il leader della Cgil, Maurizio Landini, mentre la segretaria della Cisl, Annamaria Furlan teme conseguenze «nefaste», senza blocco dei licenziamenti.

Ma il governo vuole avviare una uscita graduale dal blocco e propone l'avvio di un tavolo sulle politiche di ricollocamento. A questo punto, per sciogliere il nodo, Conte ha proposto di coinvolgere al tavolo la Confindustria, contraria a proroghe indiscriminate del blocco.

Secondo Bonomi, è sbagliato prolungare ancora (va avanti dal 23 febbraio scorso) lo stop ai licenziamenti. «Se l'obiettivo è fare un patto fra Stato e imprenditori — dice il presidente di Confindustria — quindi io ti do la cassa integrazione Covid e ti chiedo la salvaguardia occupazionale, siamo d'accordissimo. Ma se le imprese non fanno ricorso alla cassa integrazione Covid o fanno ricorso solo alla cassa integrazione ordinaria, che paghiamo noi, non mi puoi mettere il blocco dei licenziamenti». Il leader di Confindustria accusa inoltre il governo di «ritardi» ed «errori» nella gestione della crisi e di «non ascoltare» gli imprenditori. Preoccupato della situazione, Bonomi sostiene che «abbiamo bisogno subito delle risorse del Mes», cioè i prestiti per 36 miliardi del fondo europeo salva Stati, da spendere per rafforzare il sistema sanitario.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla guida
Carlo Bonomi,
presidente di
Confindustria



SALARI MINIMI EQUI NELL'UE QUESTA È LA STRADA GIUSTA

Lavoro La direttiva della Commissione, accolta con grande favore da Italia e Spagna, contribuirà a fare compiere passi in avanti verso un'Unione sociale più forte

di **Nunzia Catalfo** e **Yolanda Díaz**

Crisi

La povertà lavorativa nel 2019 si è attestata al 9% ed è destinata ad aumentare a causa della pandemia

La proclamazione del Pilastro Europeo dei Diritti Sociali da parte del Parlamento, del Consiglio e della Commissione europea nel 2017 ha rappresentato una pietra miliare per l'aspirazione condivisa dei cittadini europei per un'Unione più inclusiva e giusta. Eppure, sono ancora necessari un maggiore impegno ed ulteriori sforzi per trasformare i principi guida del Pilastro in realtà concreta. L'Unione ha bisogno di strumenti operativi comuni per perseguire una convergenza sociale verso l'alto ed assicurare ai suoi cittadini pari opportunità di accesso al mercato del lavoro, condizioni di lavoro giuste, un'adeguata protezione ed inclusione sociale.

Le conseguenze della pandemia Covid-19 hanno fatto emergere con ancora maggiore evidenza le fragilità delle nostre reti di protezione sociale, già messe a dura prova dalla crescente frammentazione dei nostri mercati del lavoro in termini di protezione sociale e tutela del lavoro. Ciò, anche in ragione del diffondersi di nuove forme di lavoro. Questa frammentazione rappresenta una sfida anche per il ruolo della contrattazione collettiva, la cui capacità di copertura sta calando in maniera preoccupante nell'Unione Europea. I giovani, le donne ed i lavoratori con basse competenze sono spesso impiegati tramite contratti atipi-

ci, che mancano di un'adeguata protezione sociale.

Per questo motivo, l'Italia e la Spagna accolgono molto favorevolmente la proposta di Direttiva dell'Unione Europea per la definizione di un quadro di riferimento per l'introduzione di salari minimi equi, lanciata il 28 ottobre dalla Commissione. L'iniziativa contribuirà significativamente a far compiere passi in avanti verso un'Unione sociale più forte, e stimolerà un nuovo dinamismo politico per fare progressi nell'attuazione del Pilastro Europeo dei Diritti Sociali. Il Pilastro, infatti, prospetta «salari minimi adeguati (...) che soddisfino i bisogni dei lavoratori e delle loro famiglie».

L'iniziativa ha preso la forma di una proposta di Direttiva, che fissa un quadro di riferimento ambizioso sui salari minimi, per assicurare ai lavoratori standard di vita decenti. La Direttiva aggiungerà uno strumento chiave a quelli già esistenti nell'Unione Europea volti a contrastare il lavoro precario, stimolare la crescita economica dei nostri paesi e progredire verso la creazione di posti di lavoro decenti per tutti i cittadini dell'Unione.

Definire adeguati meccanismi per la determinazione di salari minimi non solo permetterà standard di vita decenti ai lavoratori, ma assicurerà anche condizioni di lavoro dignitose, proteggerà i lavoratori con bassi salari e ne ridurrà la povertà. Proprio la povertà lavorativa nel 2019 si è attestata al 9% ed è probabile che aumenti a causa dell'impatto della pandemia Covid-19 sui redditi dei cittadini dell'Unione Europea.

Il dialogo sociale e il ruolo

riconosciuto alle organizzazioni di rappresentanza di imprese e lavoratori hanno fortemente contribuito alla creazione del modello europeo di società inclusiva e giusta. Le parti sociali giocano un ruolo molto importante anche nelle procedure di definizione dei salari, sia attraverso meccanismi di legge per la definizione di salari minimi, sia attraverso la contrattazione collettiva. Per questo motivo, Italia e Spagna credono fortemente che ogni iniziativa nazionale sul salario minimo debba essere costruita sul dialogo sociale, ed apprezzano molto che la proposta di Direttiva presentata dalla Commissione attribuisca alle parti sociali un ruolo di assoluto rilievo nell'attuazione del principio del riconoscimento di salari minimi adeguati.

I sindacati e le associazioni dei datori di lavoro più rappresentativi a livello nazionale e settoriale hanno la capacità di portare avanti negoziati basati su tutte le informazioni necessarie, in grado di condurre alla definizione di salari sostenibili, adeguati ed in grado di accompagnare la crescita economica. In questo contesto, l'introduzione di meccanismi per la definizione di salari minimi rafforza la contrattazione collettiva quale strumento per fissare remunerazioni decenti, proporzionate e giuste, per specifiche mansioni e specifici settori. L'iniziativa dell'Unione Europea aiuterà gli Stati membri a rendere possibile la definizione di remunerazioni minime per tutti i lavoratori in tutti i settori produttivi.

Ma un pieno coinvolgimento delle parti sociali porta con sé anche altri vantaggi. Ad esempio, la stessa contrattazione collettiva ne beneficerà



in termini di campo d'azione, efficienza ed accresciuta capacità delle parti sociali in tutti gli Stati membri. Allo stesso tempo, un sistema di contrattazione collettiva forte e coordinato renderà possibile il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori, specialmente di quelli più vulnerabili.

Mentre i paesi dell'Unione Europea non hanno risparmiato sforzi per proteggere la salute dei loro cittadini e salvaguardare lavoro e redditi in risposta alla pandemia Covid-19, c'è ora bisogno di agire per rafforzare la resilienza sociale ed economica degli Stati membri e dell'Unione nel suo insieme. Ciò anche al fine di poter fronteggiare più efficacemente future crisi economiche. L'iniziativa della Commissione per salari minimi adeguati rappresenta un importante passo in avanti in questa direzione, specialmente in quanto abbinata ad altri importanti dossier su cui l'Unione Europea si è già espressa o sta portando avanti, come ad esempio la Raccomandazione per l'accesso alla protezione sociale e l'iniziativa sul reddito minimo garantito.

Quegli Stati membri che già hanno meccanismi legali per la definizione di salari minimi potranno contribuire all'iniziativa comunitaria apportando la loro esperienza. Sull'altro fronte, quelli che ancora non ne hanno potranno sviluppare le loro iniziative a livello nazionale in un'ottica di sistema, volto ad assicurare una corretta concorrenza sul mercato interno dell'Unione e a produrre un generalizzato miglioramento delle condizioni di lavoro per la maggior parte dei suoi cittadini.

*Ministra del Lavoro
e delle Politiche sociali
del governo italiano
Ministra del Lavoro
e dell'Economia sociale
del governo spagnolo*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al via a Torino il Family business festival. «I giovani trovano l'ancora negli affetti tralasciati prima del Covid»

STABILITÀ E CONSUMI LA RISCOPERTA DELLA FAMIGLIA



In questi mesi di pandemia e di tempo sospeso, ragazze e ragazzi hanno cercato un'ancora nei genitori e nella cerchia dei parenti stretti, nonni, zii, cugini e facenti funzione. Così, se la famiglia (a dispetto di divorzi e separazioni che il lockdown ha acuito) era già con forza al centro della vita degli italiani prima del Covid, ancor più lo è diventata quando la pandemia ha bloccato il mondo. Sono questi alcuni dei risultati dell'indagine realizzata dal *Corriere della Sera* in occasione di Family Business Festival, la manifestazione dedicata all'impresa familiare organizzata da *Corriere della Sera*, *L'Economia*, *Università Bocconi* e *Aidaf*.

L'impatto dell'emergenza sanitaria varia a seconda dell'età anagrafica ed è netto il messaggio che arriva dai giovani, finora associati a discolte, movida e poche mascherine sul volto. Chiedendo se questo periodo di emergenza avesse modificato i rapporti tra le famiglie «abbiamo rilevato come, al di là di sentimenti condivisi da tutti — per esempio che “in questi momenti ci si accorge di quanto è importante avere una famiglia” — le generazioni abbiano fatto riflessioni differen-

ti». Infatti, il 41% di chi ha più di 55 anni dichiara che «il rapporto con la famiglia non viene influenzato da questi momenti», affermazione condivisa solo dal 25% di chi ha meno di 34 anni la pensa allo stesso modo.

«I giovani riscoprono gli affetti forse un po' tralasciati data la giovane età, la presenza degli amici, gli obiettivi di lavoro e di vita personale», riporta l'analisi di Tecla Sabbadini (Rcs Insights): il 40% degli under 34 dice che in situazioni come l'attuale «ci si rende conto di quanto sono importanti i parenti (nonni, zii, genitori)» contro il 23% degli over 55.

Ancora, i giovani mettono in discussione le loro vite private e sia giusta la persona che hanno scelto di avere accanto (16% over 55, contro 41% under 34), così come danno un giudizio sulla famiglia di origine («in questi momenti si può valutare se possiamo o meno contare sulla nostra famiglia»: 18% over 55, contro 25% under 34).

Ma cosa è una famiglia? Quali elementi e parole la identificano? «Unione» e «nucleo» sono i due termini prevalenti. Dunque, la «visione della famiglia come la scelta di due componenti di unirsi in un unico elemento» e «come parte centrale e fondamentale di qualcosa di più ampio».

L'indagine conferma la

grande trasformazione di questo istituto nei decenni. Dalla famiglia fondata sul matrimonio — che ancora la contraddistingue per le persone più adulte, in particolare uomini — a quella rappresentata dagli amici delle giovani generazioni e delle donne. Chiara è, infatti, la differenza di genere quando si parla di questo argomento: le donne, più degli uomini, considerano famiglia non solo ciò che accade all'interno delle mura domestiche e ritengono che avere figli non sia una parte fondante ma una libera scelta (lo dice il 57% delle intervistate).

Cosa consente, infine, a una famiglia di mantenersi unita nel tempo? Anche qui il Covid ha inciso. Fino a marzo i valori espressi erano due: fedeltà al primo posto assoluto, e stabilità economica. Riproposta la domanda a metà ottobre, l'ordine si è modificato. Se la fedeltà resta al primo posto per il 45% delle risposte (e questo merita una riflessione a sé), si inserisce al secondo posto il «condividere un momento di difficoltà collettiva». Lo ha detto il 38% dei lettori, con le donne al 44%. Molte di coloro che in questi mesi si sono destreggiate da sole tra riunioni di lavoro su Teams, studi dei figli online e la famiglia allargata da accudire.

Maria Silvia Sacchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



40%

under 40
 per i quali in situazioni di emergenza come l'attuale ci si rende conto di quanto siano importanti i parenti, contro il 23% degli over 55

L'evento

Affetti, vita, amore, nucleo e unione. Sono parole, valori su quali il Covid ci ha portato a riconsiderare. Di questo si parlerà al Family business festival

L'edizione

● Si svolgerà oggi e domani alla nuova unità produttiva di Lavazza la terza edizione di Family Business Festival, la manifestazione (quest'anno non aperta al pubblico per le normative anti-Covid) organizzata da Corriere della Sera,

L'economia, Università Bocconi e Aidaf, con la collaborazione di Kpmg, Vodafone Business, Fsi, Belluzzo International Partners e l'Unione Industriale di Torino. La giornata di oggi è dedicata ai workshop (a iscrizione obbligatoria su www.corriere.it/family-business o

attraverso una mail a leconomia.workshop@corriere.it su diritto della famiglia, passaggio generazionale nelle imprese familiari, la trasformazione digitale, come fare acquisizioni di successo e l'arte di pianificare il futuro: strumenti per governare e preservare il patrimonio.

Sempre oggi visite guidate (virtuali) in sei imprese del territorio: Aurora, Azimut Benetti, Comau, Ferrero, Lavazza e Sabelt. Venerdì 30 il forum, con imprenditori, economisti, sociologi, filosofi e istituzioni, i cui lavori saranno in diretta su corriere.it dalle 9,30 alle 18,30



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFARTIGIANATO

Contro-manovra per utilizzare i fondi europei

di **Renato Brunetta**

Sosteneva Marco Tullio Cicerone nel *De natura deorum*, che «Un aruspice non può incon-

trare un altro aruspice senza ridere». E gli aruspici erano sacerdoti che nell'antica Roma esaminavano le viscere degli animali sacrificati per trarne indizi sul futuro. Mai

IL DOSSIER

Con Borse ko e spread in rialzo manovra da riscrivere insieme

*Basta con previsioni ottimistiche sempre contraddette
È allarme debito pubblico: Sure e Mes servono subito*

RISCHI

Il rapporto debito/Pil potrebbe schizzare oltre il 150% a inizio anno

aforisma fu più vero se applicato alle moderne discipline economiche. Fare previsioni in economia è infatti quanto di più difficile possa esistere.

Non vorremmo certamente essere nei panni dei previsori economici. Eppure, questo lavoro sporco deve essere fatto. E certamente non tutti lo fanno allo stesso modo, perché non tutti «azzeccano» le previsioni allo stesso modo. Una recente analisi dello European Fiscal Board, l'istituzione comunitaria che si occupa dell'osservazione delle politiche economiche degli Stati membri, ha rilevato come l'Italia sia il Paese che tra il 2013 e il 2019, nei programmi di stabilità e convergenza inviati a Bruxelles, presenta il maggior numero di previsioni «ottimistiche» e gli errori di previsione sul calcolo del Pil nominale maggiori, seconda soltanto alla Slovacchia. Ciò significa che il nostro Tesoro è pertanto o più sfortunato rispetto agli altri omologhi europei, oppure è meno capace di effettuare le previsioni. Oppure, terza soluzione, c'è da pensare che i numeri, più reali, calcolati dai bravi funzionari, siano «rivisti» in chiave ottimistica (ed elet-

torale) dal Governo (di turno), per farli sembrare migliori agli occhi degli italiani. Noi propendiamo per questa terza spiegazione.

Qualsiasi sia il motivo dell'errore, resta il fatto che i documenti programmatici di bilancio, DEF e Nadef, risultano sistematicamente sbagliati nelle loro previsioni.

Per esempio, dopo il crollo vertiginoso del Pil registrato nel secondo trimestre 2020 per effetto del lockdown primaverile, il Governo aveva stimato (anche in ragione dei 100 miliardi iniettati più o meno bene nell'economia italiana) un rimbalzo positivo nel terzo e nel quarto trimestre. Quello del terzo si sta fortunatamente concretizzando, ma quello del quarto purtroppo non ci sarà, perché, nel frattempo, dalla pubblicazione della Nadef di fine settembre, è subentrato il nuovo lockdown parziale delle imprese (in gran parte del terziario, della ristorazione, del tempo libero), costrette a chiudere o a limitare la loro attività, che costerà altri punti di perdita di Pil, soprattutto a causa della caduta dei consumi.

Impossibile ancora stimarli ma certamente possiamo ragionevolmente ipotizzare che anche il quarto trimestre sarà a crescita zero o negativa. Con i conseguenti effetti di trascinamen-

to negativo anche sul 2021, anno per il quale il governo stimava una forte crescita della produzione. Da qui l'inevitabile peggioramento dei rapporti di finanza pubblica, deficit/Pil e debito/Pil, stimati, proprio dalla Nadef a 10,8% e 158,0% per il 2020, rispettivamente.

In sintesi, i documenti di bilancio, Nadef e DBP, devono già essere tutti riscritti. E siccome questi sono la base macroeconomica sulla quale sono calcolati i saldi della manovra, significa, di riflesso, che anche questa è completamente da riscrivere, prevedendo probabilmente un quarto scostamento da subito per coprire il maggior deficit conseguente ai nuovi Dpcm restrittivi (2020) legati alla seconda ondata, e un secondo scostamento per il 2021, per finanziare maggiori spese nella prima metà dell'anno e per agganciare le risorse del Next Generation UE Fund dalla prossima estate. Non è pensabile finanziare le maggiori spese (ristori) di questo fine anno sem-



plicemente pescando dai fondi non impiegati dei tre decreti della prima ondata.

Con questi chiari di luna, con il nervosismo dei mercati, l'accesso a tutti i fondi europei (Sure, Bei e Mes) si rende a questo punto indispensabile per non stressare troppo il *roll-over* (rinnovo) del debito pubblico, già sotto pressione per i 100 miliardi in più rispetto al 2019, che il Tesoro è stato costretto a emettere.

Non siamo poi come in primavera, in presenza di un *lock-down* generalizzato. Siamo in presenza di una situazione in cui tutto rimane aperto (a cominciare dalla libera circolazione dei cittadini), tranne le specifiche attività che il Governo decide di chiudere. Una decisione mirata del Governo, non un effetto indiretto di una decisione generale. Quindi è tempo di risarcimenti pieni, non di indennizzi parziali.

Insomma sbagliato minimizzare (come tende a fare il ministro Gualtieri), sbagliato "ristorare" "ad capocchiam", sbagliato rincorrere (come con la prima) la nuova ondata pandemica.

Ci ricordiamo tutti l'iniziale previsione di Gualtieri a marzo: sarebbero bastati 3,5 miliardi di «discostamento» di maggior deficit (!). Sappiamo come è andata a finire. Ecco, sarebbe ora di smetterla. Gualtieri, con le borse a picco e lo spread in rialzo, ascolti di più e faccia un bel bagno di umiltà. Ammettere di aver sbagliato e accettare i consigli è segno di forza e di intelligenza. Il contrario è solo arroganza pernicioso.

Intervista al governatore del Friuli

Fedriga "I bus privati inutilizzabili nelle città Non è questione di soldi"

Siamo pronti a sederci a un tavolo in qualsiasi momento, ma per essere ascoltati. Il governo sbaglia se si ritiene autosufficiente

di Emanuele Lauria

«I soldi per i trasporti pubblici? Non li abbiamo spesi perché esistono difficoltà oggettive nell'impiego di mezzi turistici nei centri abitati. La ministra De Micheli, con cui abbiamo un rapporto proficuo, lo sa benissimo...». Massimiliano Fedriga, presidente leghista del Friuli, risponde al mittente le critiche del premier sui fondi inutilizzati dalle Regioni. E non si tira indietro di fronte all'invito del segretario dem Zingaretti a un maggior dialogo fra governo e opposizione. «Siamo pronti a sederci a un tavolo in qualsiasi momento. Però ci sediamo per essere ascoltati, non solo per ascoltare...»

Uno dei nodi dell'emergenza è rappresentato dall'affollamento dei mezzi pubblici. Per i trasporti, ha detto Conte, gli enti locali hanno avuto 300 milioni ma ne hanno spesi 120. Gli altri dove sono finiti?

«Non si possono utilizzare per ragioni oggettive: i privati con cui abbiamo fatto convenzioni per le tratte extraurbane hanno mezzi per uso turistico che non si addicono alle corse e alle fermate nei grandi centri, dove c'è il vero problema del sovraffollamento. E non possiamo pensare di acquistare o far realizzare tutti i bus che servono in tempi stretti. Ma c'è un altro problema».

Quale?

«La norma prevede che le risorse possono essere utilizzate solo se nel periodo ante-Covid i passeggeri superavano l'80 per cento della capienza dei mezzi. Servono altre soluzioni: il problema non si risolve se non si diminuisce l'utenza nelle ore di punta. Quando noi governatori

parliamo di didattica a distanza, non lo facciamo per capriccio...»

Come reputa l'appello di Zingaretti a un coinvolgimento dell'opposizione nelle scelte strategiche sulla lotta al Covid?

«Lo valuto positivamente. È lo stesso appello che ha fatto la Lega. Però non siamo mai stati realmente consultati. Fino a sabato, quando Salvini ha appreso al telefono da Conte di provvedimenti già decisi»

Pure Berlusconi invoca "collaborazione" ma Meloni dice: "Prima votiamo in parlamento". La Lega da che parte sta?

«Le due cose non sono in contraddizione. Confrontiamoci, pure in parlamento: io credo che un avallo di Camera e Senato convenga anche alla maggioranza. Poi, guardi, l'appello all'unità lo ha fatto per primo il Capo dello Stato. Non voglio interpretare le sue parole ma ho l'impressione che dovrebbe ascoltarlo bene il governo che fa un errore a ritenersi autosufficiente».

Difficile perseguire l'unità scendendo in piazza contro le decisioni del governo, non crede? Presidenti e sindaci, in questi ultimi giorni, hanno favorito il dialogo istituzionale?

«Le categorie economiche in queste ore devono trovare un dialogo con le istituzioni, si sentono abbandonate: c'è un forte pericolo di tenuta del sistema sociale. Purtroppo le misure adottate non serviranno a contenere i contagi ma metteranno in ginocchio tanti imprenditori. Ci chiedono collaborazione? Cominciamo a parlare di una revisione del Dpcm su cui tutte le Regioni avevano espresso contrarietà. Altrimenti sia chiara una cosa: chi decide da solo si prende tutta la responsabilità della scelta».

Avverte il rischio di imminenti lockdown?

«Dico che sulle misure restrittive è indispensabile il parere degli amministratori locali. Ho difeso Fontana come De Luca, che ha parlato di chiusure ed è stato aggredito anche da esponenti di governo. Non so se è una notizia, ma io sto dalla sua parte».



LEGHISTA
MASSIMILIANO
FEDRIGA



La strategia di Conte: tre piani di riserva altrimenti sarà lockdown L'AVANZATA DEL VIRUS

In un giorno 25mila contagi Conte: evitiamo la catastrofe

Crescono i ricoveri in rianimazione. Il premier: «Siamo nello scenario 3, misure severe o il virus ci sfugge di mano»
E attacca le Regioni sui trasporti: non hanno speso i fondi a loro disposizione. In Puglia Emiliano chiude le scuole

di **Alessandra Zinitti**

ROMA - La curva sale ancora e poco rassicura sapere che era ampiamente previsto o che i tamponi hanno superato la quota record di 200 mila. I quasi 25 mila nuovi contagi di ieri sanciscono il sorpasso: le persone attualmente positive in Italia, oltre 276 mila, sono ormai di più di quelle fin qui guarite, 275 mila. E soprattutto continuano ad aumentare le vittime, che ieri hanno superato di nuovo la soglia dei 200 (205), i ricoveri in terapia intensiva (+125) dove sono ormai occupati la metà dei 3.000 posti considerati la soglia massima di allarme, e i ricoveri ordinari, 1026 in più.

È la fotografia aggiornata di quello che, rispondendo al *question time* in Parlamento, il premier Conte ha definito «lo scenario di tipo 3», quello nel quale «senza misure severe il virus sfuggirebbe di mano. Misure severe ma assolutamente necessarie». È questa la valutazione, «assolutamente condivisa dal Comitato tecnico scientifico», sottolinea Conte, fatta dal governo che resta fermo - nonostante l'onda crescente delle proteste di piazza - sulle chiusure adottate, sperando che l'avanzare ancora esponenziale dei contagi conceda il tempo necessario (almeno due settimane) per valutare gli auspici effetti positivi delle restrizioni decise.

«Il quadro europeo è allarmante, in Italia il peggioramento accelera. La strategia è gestire senza rimanere sopraffatti», spiega Conte che difende il suo Dpcm ribadendo lo sforzo di «ridurre i contagi, da un lato per preservare la tenuta del Sistema sanitario nazionale e dall'altro scongiurare un lockdown generaliz-

zato che ci danneggerebbe ancor di più».

Il Dpcm, dunque - spiega il premier - non ha fatto altro che disporre le misure già previste per lo scenario 3: possibilità di interruzione di alcune attività particolarmente a rischio, possibilità di lezioni scaglionate per la scuola, incremento dello smart working per decongestionare i trasporti.

I trasporti, appunto. È questo il tallone d'Achille del sistema Italia, Conte lo ammette: «È evidente che ci sia un'oggettiva difficoltà di assicurare che le misure di sicurezza e distanziamento siano rispettate nel corso dell'intera giornata. Le restrizioni adottate sono finalizzate ad alleggerire i flussi, il Mit sta valutando l'incremento del numero di corse negli orari in cui l'afflusso è maggiore». E però Conte richiama le regioni alle loro responsabilità per i mancati interventi nei mesi scorsi per potenziare i trasporti locali nonostante i fondi, 300 milioni di euro, distribuiti dal governo, più di metà dei quali (180 milioni) non sono mai stati spesi. «Con i decreti Rilancio e Semplificazione abbiamo anche previsto di poter ricorrere a taxi e ncc oltre ad aver introdotto procedure semplificate per servizi aggiuntivi», aggiunge il presidente del Consiglio.

A trascinare in alto la curva dei contagi ancora la Lombardia, ieri con oltre 7.500 nuovi positivi, il Piemonte (+2827) che supera la Campania (+2427). Ma i governatori continuano ad andare per conto loro.

E così se Michele Emiliano, preoccupato dall'arrivo di «un'ondata straordinaria» annuncia la chiusura in Puglia di tutte le scuole con conseguente didattica a distanza

anche alle elementari e alle medie, tocca al ministro per gli Affari regionali Francesco Boccia annunciare l'impugnativa dell'ordinanza della provincia autonoma di Trento che prolunga gli orari di bar e ristoranti. Boccia richiama all'ordine chi, come Musumeci o Solinas, rivendica lo status di regioni autonome di Sicilia e Sardegna e studia provvedimenti in deroga.

«Subito impugnative per chi aggira il Dpcm - dice - Duole constatare la non completa consapevolezza della situazione sanitaria in Italia e i dati uniformi di rischio».

ORIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino di ieri

24.991

I nuovi casi

Segnato il nuovo record dei contagiati dal Covid-19: 24.991 (martedì erano 21.994)

205

I decessi

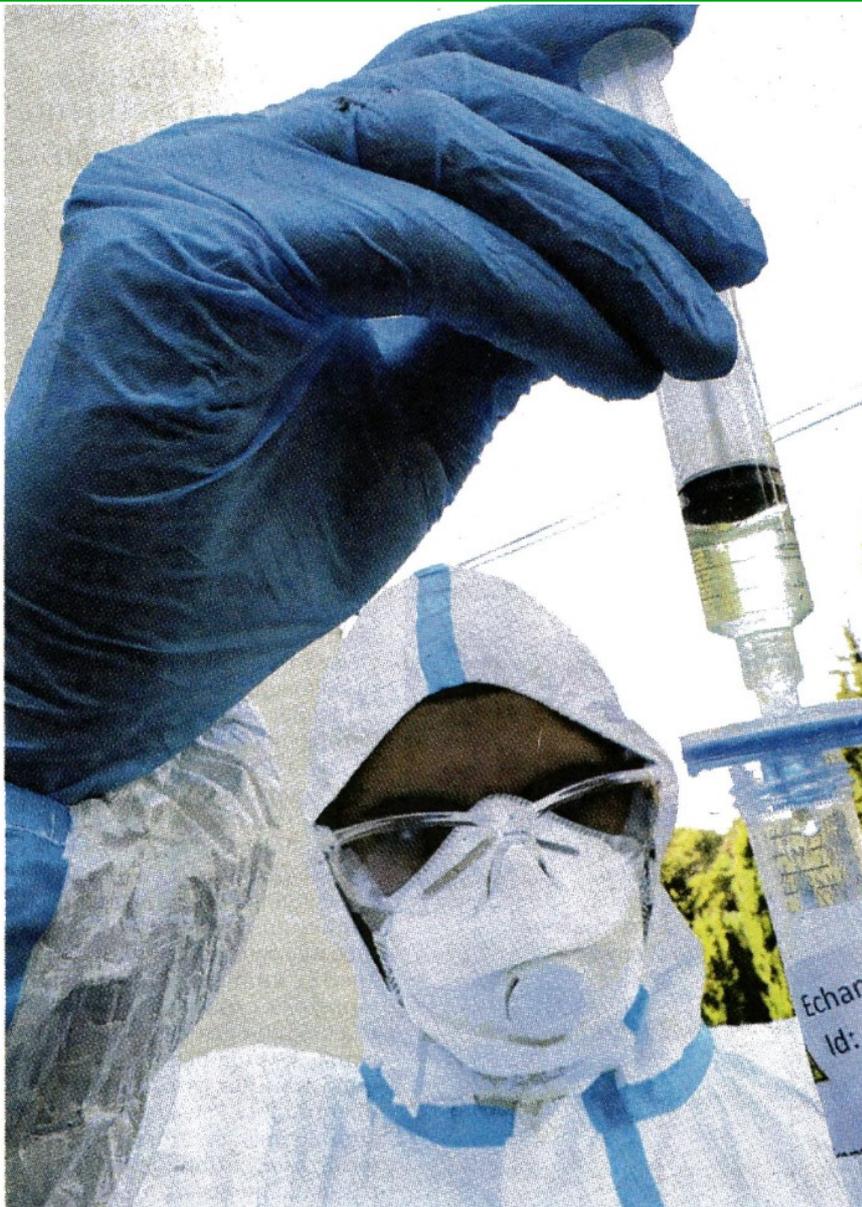
Ieri si sono registrati 205 morti, in calo rispetto al giorno precedente (221)

198.952

I tamponi

Mai così tanti tamponi, 24mila in più di martedì





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFARTIGIANATO

Perdita di fatturato e coefficienti: i calcoli per il fondo perduto

Di Ristori. Chi ha già ottenuto il contributo previsto dal decreto Rilancio non dovrà presentare una nuova domanda
Ammesse anche le attività con ricavi o compensi oltre 5 milioni

Andrea Dili

Il decreto Ristori, la cui pubblicazione è attesa nell'edizione straordinaria della Gazzetta, prevede un nuovo contributo a fondo perduto per oltre 450mila imprese. A differenza di quello varato a maggio con il decreto Rilancio, accessibile a tutti i soggetti con partita Iva ad esclusione dei professionisti, il nuovo contributo sarà concesso soltanto alle attività interessate dalle nuove misure restrittive contemplate dal Dpcm del 24 ottobre 2020.

1

Requisiti soggettivi

La misura è piuttosto articolata e per quanto riguarda l'ambito soggettivo occorrerà rispettare due requisiti:

- la titolarità di una partita Iva attiva al 25 ottobre 2020;
- lo svolgimento prevalente di una o più attività incluse nella tabella riportata nell'allegato 1 del decreto ristori, tra gli altri, la gestione di discoteche, palestre, piscine, centri termali, ristoranti, bar, alberghi.

L'elenco potrebbe essere alimentato con l'inserimento di ulteriori attività successivamente individuate attraverso appositi decreti emanati dal ministro dello Sviluppo Economico di concerto con quello dell'Economia. Tale previsione è particolarmente importante poiché potrebbe permettere, attraverso un semplice atto amministrativo, l'inclusione di attività facenti parte della medesima filiera di quelle danneggiate, ma ancora non contemplate tra quelle meritevoli di ristoro.

2

Requisiti oggettivi

Riguardo ai requisiti oggettivi, viene rinnovato il presupposto già individuato nel decreto rilancio: condizione necessaria per ottenere il beneficio rimane l'aver sofferto danni economici rilevanti a causa dell'emergenza Covid-19. Viene infatti ribadito che tale condizione si verifica se il valore del fatturato (e dei corrispettivi) realizzati ad aprile 2020 è inferiore ai due terzi dell'ammontare del fatturato dello stesso mese del 2019. In merito va ricordato che la circolare 15/2020 dell'agenzia delle Entrate ha chiarito che, ai fini del calcolo, il fatturato va determinato facendo riferimento alle operazioni oggetto delle liquidazioni periodiche Iva dei mesi di aprile 2019 e di aprile 2020. Di conseguenza, per le fatture immediate rileva la data del documento, mentre per le differite vale quella dei documenti di trasporto (o equipollenti) richiamati.

Viene inoltre confermato che il contributo a fondo perduto spetta, indipendentemente dal requisito del calo del fatturato, a coloro che hanno iniziato l'attività dal primo gennaio 2019.

Rispetto al fondo perduto di maggio, infine, va rilevato che il contributo di ottobre potrà essere richiesto anche dai soggetti che nell'anno precedente hanno conseguito ricavi o compensi superiori a 5 milioni di euro: un segnale di attenzione verso i settori più colpiti dalla crisi.

3

Procedura diversificata

Il nuovo contributo sarà accreditato dall'agenzia delle Entrate direttamente ai beneficiari. Viene tuttavia previsto un doppio binario:

- coloro che hanno ricevuto il con-

tributo a fondo perduto di maggio (e che non lo hanno restituito secondo le indicazioni fornite dalla circolare 22/2020 delle Entrate) non dovranno avanzare alcuna istanza: la somma, infatti, verrà corrisposta automaticamente sul medesimo conto corrente indicato in precedenza (entro il 15 novembre secondo quanto dichiarato dal premier Conte e dal ministro Gualtieri);

- gli altri soggetti, invece, dovranno presentare una istanza seguendo la procedura telematica delineata dal provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 10 giugno 2020, con le tempistiche determinate da un prossimo provvedimento della stessa Agenzia (con accredito entro il 15 dicembre).

Non potranno beneficiare del contributo coloro i quali, alla data di presentazione della domanda, abbiano cessato la propria attività, nonché chi ha aperto la partita Iva dopo il 24 ottobre 2020.

4

Ammontare del contributo

L'importo viene calcolato applicando un coefficiente "settoriale" - diversificato a seconda del codice Ateco dell'attività e variabile da un minimo del 100% a un massimo del 400% - all'importo determinato se-



condo i criteri individuati dall'articolo 25 del decreto rilancio. In buona sostanza, per quantificare la somma spettante occorre compiere tre passaggi:

- 1) determinare la differenza tra il fatturato e i corrispettivi conseguiti ad aprile 2019 e quelli relativi allo stesso mese del 2020;
- 2) applicare a tale valore una percentuale variabile a seconda dell'ammontare complessivo dei ricavi o compensi realizzati nel periodo d'imposta precedente a quello in corso al 19 maggio 2020 (20% se essi non superano 400mila euro, 15% se sono superiori a 400mila ma non a un milione di euro, 10% se sono maggiori di un milione di euro);
- 3) "rivalutare" il risultato così ottenuto applicando i nuovi coefficienti contenuti nell'allegato 1 del decreto ristori.

Ad esempio, un ristoratore che nel periodo d'imposta 2019 ha realizzato ricavi di 600mila euro e che ad aprile 2020 ha subito un calo di fatturato pari a 50mila euro, ipotizzando un coefficiente del 200%, beneficerà di un contributo di 15mila euro (50.000 x 15% x 200%).

Va evidenziato, inoltre, che viene comunque garantito un contributo minimo, che equivale al prodotto tra il coefficiente "settoriale" e un valore di mille o 2mila euro, rispettivamente per le persone fisiche e per gli altri.

Simmetricamente, infine, viene fissato un tetto massimo di 150mila euro che, per le sole attività del settore alberghiero, viene riferito alle singole unità produttive.

5

Ulteriori aspetti

In merito agli aspetti fiscali, va rilevato che il nuovo contributo non concorre alla formazione della base imponibile dell'Irap né delle imposte sui redditi; mentre viene confermato il sistema dei controlli delineato dal decreto rilancio. Infine, va sottolineato che dovranno essere rispettati i limiti e le condizioni previste dal quadro temporaneo per gli aiuti di Stato previsto dalla Commissione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il testo del decreto Ristori atteso in Gazzetta Ufficiale. Annunciata una edizione straordinaria

Nessun requisito di calo di fatturato è richiesto a chi ha iniziato l'attività nel 2019



Beneficiari. Tra i settori destinatari dell'aiuto c'è la ristorazione, a cui l'ultimo Dpcm ha ridotto l'orario di apertura

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFARTIGIANATO

LA QUESTIONE GIOVANILE

LA SCELTA DI ALCUNI COMUNI CAMPANI

QUEI RAGAZZI A SPASSO SOLO CON I GENITORI

VIOLAARDONE

Se non sono io, è l'altro. Se io sono innocente, il colpevole è lui. Se io non ho fatto niente di male, allora sono loro che lo hanno fatto. La colpa è dei ristoranti, anzi dei bar, dei parrucchieri, dei centri estetici, no, meglio, delle palestre, la colpa è dei runners, della scuola, delle piscine, dei negozianti, dei cinema, dei pendolari, degli statali, dei virologi.

QUEI RAGAZZI A SPASSO SOLO CON I GENITORI

La colpa è del governo, dell'opposizione, dell'Europa, del sindaco, del governatore. Il gioco è facile e tutti possono partecipare: basta alzare il dito e puntarlo verso l'esterno: un'altra categoria, un'altra fascia generazionale, il vicino di casa, quello che ha la bottega di fronte alla mia. In questo bisogno di trovare il capro espiatorio di una colpa che ci aleggia indistintamente sulle spalle, ognuno parteggia per sé, o al massimo per il proprio gruppo, ciascuno rivendica il proprio sacrosanto diritto e i tassativi doveri degli altri. Perché se non sono io, è l'altro: questo è evidente.

E se l'altro è uno che non ha parola, che non può nemmeno tentare di disculparsi, il gioco è ancora più facile. I ragazzi, per esempio: la colpa è dei ragazzi, se ne vanno scorrazzando per le strade con le mascherine spesso abbassate, fanno capannello, si rincorrono, parlano a voce troppo alta e stanno troppo vicini. Alcuni, pensate, si baciano. La colpa è dei ragazzi, e bisogna trovare il modo per tenerli a casa. Questa forse la ratio dell'ordinanza emanata da alcuni sindaci di paesi del napoletano e dell'avellinese che hanno imposto il divieto per i minori di uscire di casa se non accompagnati dopo una data ora. Così i ragazzi di Melito, Striano, Quindici, Avella sono finiti agli "arresti domiciliari". Privati della scuola, che in Campania è chiusa da venerdì 16 ottobre per ogni ordine e grado, privati di palestre, piscine e centri sportivi, privati di cinema, teatro, di qualsiasi altra attività ricreativa e di esercizio fisico, agli adolescenti di questi paesi è stata tolta anche la libertà di spostarsi liberamente. Perché la colpa, se non è nostra, è loro.

Certo che li vedo, li vedo anche io camminare per le strade della mia città, spesso in spregio di qualsiasi misura di sicurezza. Ma come educare i più giovani alla re-

sponsabilità, se sono chiusi i luoghi a cui l'istruzione, la sollecitazione, la riflessione sono demandate? Dove si imparano la convivenza civile e l'osservanza delle regole se non a scuola? Dove si apprendono la cura per il proprio corpo, l'attenzione alla sicurezza e alla salute se non in una palestra, su un tatami, sulle tavole di parquet di una scuola di danza, sull'erba di un campo di calcetto?

Ma se la colpa non è degli adulti, sarà dei giovani: è naturale. Anche perché a differenza delle altre categorie loro non possono difendersi né coalizzarsi, non sono sindacalizzati, non hanno un portavoce. Non hanno diritto di voto e la politica, spesso, non li vede; eppure tra pochi anni saranno loro a doversi caricare sulle spalle le conseguenze di quello che stiamo vivendo, loro dovranno rimettere in piedi quello che nel frattempo sarà crollato.

In alcuni Paesi d'Europa è stato detto: possiamo rinunciare a tutto ma non alla scuola. E se facessimo anche noi così? Provate a immaginare: gli adulti a casa e i ragazzini in classe, nelle palestre, a fare calcio, karate, danza classica, pattinaggio. Durante il lockdown della scorsa primavera abbiamo chiesto loro un sacrificio enorme e quelli, obbedienti, sono scomparsi per mesi, volatilizzati, resi invisibili dall'emergenza.

E se stavolta facessimo all'inverso? Se consegnassimo il nostro mondo ai ragazzi e facessimo noi un passo indietro? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL TACCUINO

Le conseguenze politiche degli aiuti alle imprese

MARCELLO SORGI

Arrivano i soldi. Quelli del fondo Sure, a sostegno della cassa integrazione per le aziende in difficoltà, che rappresentano un concreto aiuto tra i diversi garantiti dall'Europa. «Ho firmato il primo assegno da dieci miliardi destinato al mio Paese», ha detto da Bruxelles il commissario per gli Affari economici Gentiloni, rassicurando sul fatto che a seguire, di qui alla primavera, è pronta anche la tranche prevista per il 2021 del Recovery Fund. Ed è uno.

Il secondo è il decreto «Ristori» del governo, mirato alle categorie come ristoratori, esercenti di bar, palestre e poi tutto il comparto culturale in cui spiccano teatri e cinema, colpiti dal semi-lockdown varato domenica e motivato, ha spiegato Conte in Parlamento, dall'evoluzione molto negativa del quadro dei contagi. Il provvedimento s'inquadra, per la verità, tra i numerosi interventi decisi da quando è cominciata la pandemia. Ma oltre ad avere l'obiettivo di un pronto soccorso per la parte più colpita delle imprese, le due iniziative cadono nel momento delle manifestazioni violente per le strade, che si mescolano alle legittime proteste di impen-

ditori grandi, medi e piccoli che temono per l'avvenimento delle proprie aziende. Episodi allarmanti, come confermato dal ministro dell'Interno Lamorgese.

Ci sono conseguenze politiche che riguardano maggioranza e opposizione. Per l'opposizione diventa ancora più difficile, di fronte al materializzarsi degli aiuti europei, la polemica euroscettica rispetto alla quale Meloni ha da tempo cominciato a distinguersi da Salvini, e lo stesso leader della Lega sembra in fase di ripensamento. Quanto a Berlusconi, che non l'ha mai condivisa, ieri ha dichiarato al *Giornale* che è pronto a votare alle Camere con la maggioranza, non per offrire al governo un puntello di fronte alle sue difficoltà, ma per accelerare risarcimenti nei confronti dei lavoratori danneggiati dal protrarsi dell'epidemia.

Sia come sia, l'annuncio del leader di Forza Italia avrà un effetto concreto proprio nel campo in cui il Cavaliere sosteneva di non voler (per ora) intervenire: la maggioranza in sofferenza per l'appoggio intermittente di Renzi e del suo partito, che a questo punto diventa non così indispensabile da mettere a rischio i prossimi passaggi parlamentari del governo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIER PAOLO BARETTA Sottosegretario all'Economia: "Dobbiamo trovare una soluzione graduale che serve anche alle imprese"

“La proroga non sia automatica potenziamo gli ammortizzatori”

PIER PAOLO BARETTA
SOTTOSEGRETARIO
ALL'ECONOMIA

Con il decreto Ristori è stata messa una cintura di sicurezza per proteggere le attività produttive

Se le misure daranno risultati non servirà un altro scostamento di bilancio

L'INTERVISTA
LUCA MONTICELLI
ROMA

Con il decreto Ristori il governo ha messo «una cintura di sicurezza» alle attività produttive per tenere sotto controllo la situazione. Ma nessuno può prevedere cosa succederà il 24 novembre, quando dovrebbero terminare le restrizioni dell'ultimo Dpcm. Il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, è convinto che il quadro delineato con la Nota di aggiornamento al Defregga: «Il nostro non è un ottimismo astratto, è un'analisi lucida», però ammette: «Di fronte a un possibile lockdown è chiaro che avremo un drastico peggioramento con un appesantimento del deficit e la caduta del Pil».

Perché le stime della Nadev sono ancora valide?

«Abbiamo fermato alcuni settori esposti al contagio del virus, ma che in parte sono com-

pensati da altri che “tirano”, come ad esempio il manifatturiero che ha avuto un periodo positivo. Se questo scenario rimane costante i dati reggono. È chiaro che se non sarà così dovremo rivedere le stime».

Il decreto Ristori mobilita oltre 5 miliardi di euro ed è coperto con i risparmi delle misure precedenti. Quel tesoretto adesso l'avete esaurito?

«Io penso che potremo avere ancora qualche risparmio da utilizzare, tuttavia è una valutazione che non si fa a priori ma a posteriori».

Ci sarà un altro scostamento di bilancio entro fine anno?

«Se i provvedimenti messi in campo daranno risultati non ci sarà bisogno. Dipenderà dall'andamento del virus, essendo già ai primi di novembre si può presumere di no».

Sui mercati assistiamo al panico da lockdown, i conti resisteranno all'impatto della pandemia?

«La solidità della nostra finanza pubblica è fuori discussione. In questi mesi tutte le emissioni di titoli sono andate molto bene, significa che c'è la fiducia degli operatori sulla tenuta dello Stato. È vero che abbiamo fatto una fortissima operazione di indebitamento, però ora abbiamo a disposizione importanti fondi europei. Complessivamente il quadro è difficile ma non siamo di fronte a un rischio di default».

Quando prenderete una decisione sul Mes?

«Io sono per l'attivazione di questo strumento: sono soldi disponibili, a tassi favorevoli, vale la pena averli. Dobbiamo ricordare però che si tratta di debito, è bene sia chiaro all'opinione pub-

blica per non creare un'illusione ottica. Penso che una volta messo a punto un piano generale, che faremo tra la legge di bilancio e l'avvio del Recovery, sarà più semplice per la maggioranza fare una valutazione delle risorse disponibili».

Lei è stato sindacalista della Cisl, sul blocco dei licenziamenti avete fatto arrabbiare sia i sindacati che Bonomi.

«Il divieto di licenziare è stato agganciato al 31 gennaio, il termine dello stato di emergenza. È criterio oggettivo che è bene avere su materie così delicate. Il punto vero della discussione è come si esce gradualmente da questa condizione e come si tutelano i lavoratori, io penso che occorra rafforzare gli ammortizzatori. La gradualità serve anche alle imprese che devono governare una fase con ampi margini di imprevedibilità e che presenta differenze tra aziende grandi e piccole e tra settori e territori. La critica di Bonomi sembra non cogliere questo punto».

Una proroga dello stato di emergenza allungherebbe il blocco dei licenziamenti?

«Questo lo vedremo, la proroga dell'emergenza dipenderà dal quadro epidemiologico, non metterei il carro davanti ai buoi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFARTIGIANATO



Artigiano in Fiera va online, cancellato l'evento del 2020

MANIFESTAZIONI

Una piattaforma digitale per conoscere gli espositori e acquistarne i prodotti

Giovanna Mancini

Con la sospensione fino al prossimo 24 novembre di tutti gli eventi e le fiere in programma, l'ultimo Dpcm ha di fatto messo a rischio anche quelli di dicembre. L'incertezza tra gli operatori è tale che, per evitare di vedersi cancellare all'ultimo momento le manifestazioni, molte società fieristiche e molti organizzatori stanno decidendo di trasferire online i propri eventi. Tra questi, l'Artigiano in Fiera, l'appuntamento dedicato all'universo dell'artigianato organizzato da GeFi a Milano che, lo scorso anno, ha registrato circa 3mila espositori e un milione di visitatori. La 25esima edizione, che si sarebbe dovuta tenere negli spazi di Fiera Milano a Rho, si trasforma in un evento totalmente digitale - L'Artigiano in Fiera Live - con una durata più lunga, dal 28 novembre al 20 dicembre.

«Siamo partiti con questo progetto lo scorso aprile - spiega il presidente di GeFi Antonio Intiglietta - ipotizzando un percorso non alternativo, ma parallelo, in cui unire alla fiera in presenza anche un supporto digitale, preparandoci anche all'eventualità che la manifestazione fisica non si potesse fare». Si tratta di una piattaforma e complessa, precisa Intiglietta, che mette i visitatori nella condizione di «entrare realmente in contatto con gli artigiani, di conoscerne la storia e mestieri attraverso filmati che stiamo realizzando dallo scorso maggio, e di acquistare i loro prodotti, che saranno spediti a spese nostre». Una piatta-

forma innovativa, che resterà e crescerà anche quando saremo fuori dal tunnel di questa pandemia. Non sostituisce le relazioni fisiche, irrinunciabili per chi fa impresa, ma aggiunge opportunità di conoscenza dei prodotti e dei produttori, offrendo la possibilità di tornare più volte a visitare espositori e proposte.

Per metterla in piedi GeFi ha investito oltre un milione di euro, coinvolgendo aziende specializzate nei diversi ambiti, dallo sviluppo tecnologico alla realizzazione dei video e delle immagini, fino al marketing e alla comunicazione digitale. Il lavoro di produzione è ancora in corso. Impensabile coinvolgere tutti e 3mila gli espositori tradizionali della fiera: l'obiettivo è riuscire a presentare tra i 400 e i 500 artigiani (in gran parte italiani, ma anche europei oppure extra-europei con una sede in Europa), che potranno partecipare alla fiera con un costo inferiore a quello previsto per la manifestazione fisica. Una scelta motivata non soltanto dal format differente, ma soprattutto, spiega Intiglietta, dalla situazione disastrosa in cui si trovano oggi le piccole e piccolissime imprese italiane, che nella fiera hanno un punto di riferimento e una importante vetrina per le esportazioni.

«Per noi questo progetto rappresenta un grande sforzo, economico, organizzativo e produttivo, ma abbiamo voluto farlo perché siamo convinti che in questo momento lamentarsi non serve a nulla - dice il presidente di GeFi -. Dobbiamo impegnarci per valorizzare e promuovere i nostri artigiani e auspichiamo che il sistema camerale ci aiuti in questa direzione, sostenendo la partecipazione delle imprese. Il nostro appello è questo: mettiamoci a costruire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cestra: «Decisioni arbitrarie e dannose»



Augusto Cestra (Confartigianato)

L'INTERVENTO

Un atto arbitrario, dannoso che danneggia attività commerciali che, nonostante riescano a garantire sicurezza, sono costrette a subire gli effetti penalizzanti e vessatori del recente Dpcm. È in sintesi la posizione espressa da Augusto Cestra, presidente di Confartigianato Dolciario Lazio.

«Le nostre pasticcerie e gelaterie - dice Cestra - rispettano rigorosamente già dalla riapertura le misure di sicurezza per difendere la salute dei cittadini e dei propri

collaboratori. Per questo non comprendiamo perché siamo costretti, nonostante la casistica non ha registrato casi di contagio derivanti dalle proprie attività, alla chiusura anticipata, mentre a negozi e grande distribuzione rimane permessa la commercializzazione dei prodotti dolciari oltre le ore 18».

«Per le 2.200 imprese artigiane di pasticceria e gelateria del Lazio con quasi 10.000 addetti - sottolinea Cestra - la restrizione di orario si traduce in una assurda disparità di trattamento a vantaggio di altre tipologie di vendita dei prodotti di pasticceria. Così si colpiscono le nostre aziende che hanno già subito i pesanti effetti delle chiusure durante il lockdown».

«Mi auguro - conclude il proprio intervento Cestra - che le misure di ristoro annunciate dal Governo siano effettivamente commisurate all'impatto provocato dalle nuove restrizioni sull'attività dei nostri imprenditori e che soprattutto siano erogate in tempi rapidi per evitare il rischio di chiusura delle imprese». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Tavole» apparecchiate sui masegni «Siamo a terra, il governo ci ascolti»

Protesta dei locali a Santo Stefano. E il Comune pensa a convenzioni con gli hotel senza cucina

Sos affitti

Gli artigiani lanciano l'allarme sugli affitti che i proprietari non vogliono abbassare

VENEZIA Tovaglie bianche stese sui masegni, piatti intonsi, posate lucide e bicchieri capovolti. È tutto apparecchiato per «#siamoaterra», la manifestazione organizzata ieri in tarda mattinata da Aepe (Associazione Esercenti Pubblici Esercizi), Fipe (Federazione italiana pubblici esercizi) e Anbc (Associazione nazionale banqueting & catering) in campo Santo Stefano, contro la chiusura di bar e ristoranti alle 18 imposta dal Dpcm. Gli esercenti, dopo il controllo della temperatura, si sono seduti a terra, distanziati, alle tavole vuote, le mura della «sala» sostituite da un nastro bianco rosso. Sollevati in aria fogli bianchi formato A4: «50mila imprese a rischio chiusura», «1 milione e 200mila addetti», «96 miliardi pre-Covid». «Sta succedendo quello che abbiamo visto a febbraio, i primi di novembre ci chiuderanno – dice Giovanni Fracassi del ristorante Da Ivo, meta imprescindibile per le celebrities da George Clooney a Elton John – Ho dieci persone che dovrò mandare in cassa integrazione, finora l'ho anticipata e integrata di tasca mia. Ho chiesto che mi si abbassasse l'affitto, il proprietario mi ha detto che già prendo i contributi». E una celebrity che sia corsa in aiuto? «Solidarietà a voce sì. Poi, uno dei due pro-

prietari della RedBull ha anticipato 38mila euro in vino, da consumare quando vuole». Mano a mano che si aggiungono i ristoranti, arrivando a una sessantina, Ernesto Pancin (direttore Aepe) prende parola. «La chiusura alle 18 ci costerà 2 miliardi, ci hanno messo a terra nonostante i nostri comportamenti – tuona al microfono – Ci sfibra l'incertezza, non siamo responsabili dell'innalzamento della curva di contagio: non ci arrendiamo. Un'altra strada è possibile». Insieme ad Aepe, ieri c'era anche Simone Poli del ristorante Ai Mercanti, in Corte Coppo, presidente di Cipecca. «L'associazione è nata a giugno come comitato indipendente per rappresentare i pubblici esercenti – spiega – il nostro programma è evitare che si aprano negozi "paccottiglia", siamo 60 ristoratori veneziani». Prima che la manifestazione avesse termine con un momento di silenzio e l'Inno di Mameli, è intervenuto anche l'assessore al commercio Sebastiano Costalonga, sedendosi tra gli esercenti: «Mi auguro che il Governo ascolti almeno voi, a differenza delle amministrazioni locali. Non si muore solo di Covid, si muore anche di fame. Apriamo un tavolo permanente con le categorie». Ca' Farsetti sarebbe al lavoro per cercare una soluzione che permetta almeno a una parte dei locali di ottenere un po' di ossigeno: nel centro storico veneziano sono molti gli alberghi - anche di alto livello - che non dispongono di un ristorante interno ma che si affidano a convenzioni fisse con i locali

vicini; il dpcm mette in salvo proprio le cucine degli hotel, ma non fa menzione di situazioni simili. Il Comune sta discutendo con gli uffici regionali per capire se sia possibile qualche forma di deroga specifica che consentirebbe a una parte dei ristoratori — quelli già in accordo con le strutture ricettive o che magari possono fare nuove convenzioni - di tamponare un po' i danni del coprifuoco anche per gli hotel senza cucina ma con prenotazioni confermate.

Su danni ha posto l'accento anche il Patriarca Francesco Moraglia ieri, che si è soffermato sul teatro la Fenice, chiuso dal dpcm, «icona» di una crisi che tutti ci riguarda, cuore della cultura veneziana, che condivide con altre realtà le gravi sofferenze conseguenti il tempo della pandemia. Penso anche a coloro che lavorano nell'ambito del turismo, della ristorazione, delle realtà alberghiere. E in generale dello spettacolo. La politica sappia trovare le soluzioni più adeguate».

Al coro di proteste si aggiunge poi la preoccupazione degli artigiani. «Il problema è pesantissimo e ben poche attività sono riuscite a concordare con i proprietari un abbassamento dell'affitto – sottolinea il direttore della [Confartigianato Venezia](#) Gianni De Checchi – il 75% delle aziende artigiane del centro storico è ormai al limite della sopravvivenza e rischia di essere decimato».

**Camilla Gargioni
Giacomo Costa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Costalonga
Non si muore solo di Covid, ma anche di fame. Confronto permanente con le categorie



Moraglia
Spettacolo e turismo, gravi sofferenze. La politica sappia trovare soluzioni adeguate



La manifestazione In 3.500 contro le chiusure

Pordenone è la capitale della protesta

Ieri pomeriggio oltre 3.500 persone si sono ritrovate in piazza XX Settembre a Pordenone per protestare contro le chiusure dei locali imposte dall'ultimo Dpcm. In mattinata la prima manifestazione andata in scena a Trieste. Alle pagine II e III

Virus, la protesta

Piazza piena contro le nuove chiusure In 3.500 per il lavoro

►A Pordenone il presidio più numeroso ►Il cuoco Nappo: «Noi nello stesso mare
«Fateci riaprire, è per i nostri bambini» ma con barche diverse, restiamo uniti»

CATEGORIE COMPATTE
AGRUSTI: «NON CE NE
ANDREMO SENZA LOTTARE»
MARCHIORI: «BISOGNA VIVERE»
CIRIANI: «CITTÀ IN CONTROLLO
INGIUSTO "PUNIRLA"»

IN CITTÀ

PORDENONE Più di Trieste. Nettamente più di Trieste. Un segnale, perché nel capoluogo regionale la manifestazione era quella delle categorie, delle sigle, mentre in piazza XX Settembre a Pordenone c'era il polso della gente, del popolo che dalle 18 è chiamato a non lavorare più per arginare il contagio. E che fa fatica a capire perché, pesando su una bilancia pesante da un lato e leggera dall'altro la paura di prendere il Covid e quella di perdere tutto. Ieri erano in 3.500, in piazza XX Settembre. Mascherina addosso (solo un giovane è stato multato a fine corteo), cartelli in mano. Erano tanti, più del previsto, fino a "eleggere" la manifestazione di Pordenone al primo posto in regione quanto

ad adesioni. Compatti, c'erano ristoratori, baristi, operatori del settore dei viaggi, negozianti. E cittadini, diversi cittadini. Unanime il supporto delle categorie: da Confcommercio a **Confartigianato**, per finire con gli industriali e il settore delle palestre e delle piscine. In precedenza si era svolto anche il sit-in dei lavoratori della musica e della danza. Ma alle 18.30 si è potuto tastare davvero l'umore della piazza.

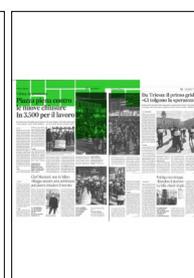
LE VOCI

«È facile dire agli altri di stare a casa per chi ha uno stipendio sicuro». «Fedriga ragiona autonomamente e facci lavorare». «No al nuovo Dpcm». Sono le scritte comparse su cartelli e striscioni, posizionati negli stessi punti di quelli dei trionfi del Pordenone. Ieri però niente calcio, niente gioia. Tanta rabbia e paura. «Del contagio, certo - spiega una barista -, ma più di rimanere senza nulla, senza lavoro». «Agenti di viaggio in lockdown da marzo», spiega una lavoratrice di un'agenzia. C'è di tutto, una rappresentanza per

ogni categoria in crisi. E ancora prima che inizino i discorsi ufficiali, si alza il grido «libertà, libertà». Sventolano bandiere tricolori, nessun simbolo di partito.

L'ALLARME

La voce dei ristoratori è quella di Carlo Nappo, titolare della Catina, pochi metri più in là. «Siamo nello stesso mare, ma con barche diverse. Non siamo negazionisti, non chiediamo sussidi ma di poter lavorare almeno sino alle 23. E per il 2021 la pace fiscale. Farci pagare sarebbe istituzionale». Piovono applausi. Alberto Marchiori (Ascom): «Ho provato sulla mia pelle cos'è il Covid, ma vogliamo vivere. Si iniziano a contare i



suicidi di chi non ce la fa. Vogliamo poter lavorare rispettando le regole». Poi tocca a Silvano Pascolo (Confartigianato): «Rischiamo di pagare un prezzo altissimo nei prossimi anni». Fabio Cadamuro (Fipe) è la voce dei baristi: «La categoria è a terra e le chiusure sono una follia: la gente si ritroverà nelle case senza controlli e regole. Il decreto dev'essere rimodulato». Interviene anche Michelangelo Agrusti (Confindustria): «Comatteremo sia contro il virus che contro l'imbecillità. Speriamo che in Italia ci siano scienziati più seri rispetto a quelli che affollano le tv, dal momento che la loro soluzione si limita alla quarantena come nel 1.600. Questa piazza rappresenta una grande forza tranquilla: non ce ne andremo nella notte senza combattere. Sindaco, quest'anno illuminami prima il Natale». «Abbiamo il massimo rispetto per il virus - aggiunge l'assessore comunale Loperfido - ma nel mondo non esiste solo il Covid». Chiude la fila di interventi il sindaco Ciriari. «Qualcuno ha polemizzato sulla mia presenza in piazza. Perché un sindaco dovrebbe partecipare? Chi critica non riceve le lettere delle persone in difficoltà. Io sì. Mi dicono di non abbandonarle. Una piazza come questa, ordinata e responsabile, è la migliore risposta. Non siamo in difesa del popolo dello spritz, ma di chi lavora e porta a casa il pane. La situazione sanitaria a Pordenone è sotto controllo: ci devono spiegare perché hanno chiuso anche qui. Ci servono dati. Sento un clima di forte depressione in una città da sempre laboriosa. Porteremo tutte queste istanze a Fedriga e successivamente al governo». E proprio a Fedriga arrivano diverse richieste dalla piazza. Vanno in un'unica direzione: far valere la specialità del Friuli Venezia Giulia e "forzare" il decreto. Una "preghiera" che se ne va verso le 20, con il lento deflusso di una Pordenone che torna deserta. Come da decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I MESSAGGI Sono stati numerosi i cartelli di protesta presentati da baristi e ristoratori per far sentire la voce della piazza in merito alle chiusure decise dal governo

(Nuove Tecniche / Covre)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFARTIGIANATO



IL PIENONE A PORDENONE Le immagini di piazza XX Settembre, gremita di persone in occasione della manifestazione organizzata dai commercianti per protestare contro le misure restrittive (Nuove Tecniche / Covre)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFARTIGIANATO



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFARTIGIANATO

Fedriga non strappa «Rivedere il decreto» La folla chiede di più

**DAL SINDACO DIPIAZZA
A TANTI ESERCENTI
NASCE IL CORO SILENZIOSO
«FACCIAMO VALERE
LA SPECIALITÀ
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA»**

L'INTERVENTO

TRIESTE «Chiediamo una tabella di marcia per le chiusure, basata su dati certi. Stabiliscano un limite di contagi, oltre il quale scatta la serrata. Lavoriamo assieme, ma non neghiamo il futuro». Il presidente del Fvg, Massimiliano Fedriga, conclude con queste parole il suo breve discorso di fronte ai manifestanti di Trieste. Conferma che non strapperà - almeno non subito - e che la Regione non partirà ordinanze o leggi locali. «Vogliamo convincere il governo a rivedere il Dpcm, a riaprire palestre e piscine, a spostare in avanti (si parla delle 22, ndr) l'orario di chiusura dei locali. La battaglia si vince se tutti remano nella stessa direzione, per questo come Conferenza delle Regioni abbiamo stilato delle proposte responsabili. Non giochiamo sulla pelle di chi soffre: voglio certezze, non ordinanze che possono durare al massimo una giornata per poi subire l'impugnativa e risultare nulle». Ma c'è una fetta della piazza che proprio a Fedriga

ha chiesto di più. Sono molti ristoratori e baristi, ma anche esponenti del mondo delle categorie e della politica. «Dobbiamo far togliere il Dpcm - dice schietto il sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza. Non c'è più credibilità in chi ci governa a livello nazionale. Ho visto persone piangere, è inaccettabile. Si percorrano tutte le strade». «Alla Regione chiediamo maggiore pressione», dice invece Bruno Vesnaver, numero uno della Fipe regionale. «Con il virus dobbiamo convivere - è la risposta di Giovanni Da Pozzo (Confcommercio Udine e Pordenone) ma sappiamo anche che aprire da soli non è la soluzione». Una "puntura" arriva anche dai coordinatori friulani di Italia Viva: «Non è un mistero che Italia Viva abbia già manifestato la necessità di rivedere il Dpcm, ma in ambito regionale chiede a Fedriga di utilizzare le prerogative del suo ruolo di presidente di una Regione autonoma, rivendicando la possibilità di decidere sulla parziale o totale riapertura delle attività culturali, sportive e di ristorazione». Fedriga ha risposto chiedendo la collaborazione di tutte le opposizioni. Anche **Confartigianato** chiede più autonomia per le Regioni. Infine la Cgil regionale, che invece ha stigmatizzato la presenza del presidente alla manifestazione.

M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESIDENTE
Massimiliano Fedriga ieri ha partecipato alla manifestazione organizzata a Trieste

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFARTIGIANATO



«Aziende in crisi, servono azioni mirate»

Confartigianato si è confrontata con l'amministrazione comunale: la detassazione elemento cruciale oltre a sicurezza e lotta al degrado

Il comitato territoriale di **Confartigianato** di Falconara fissa le priorità per il 2021: «Sicurezza, sviluppo del territorio e nuove forme di detassazione tra gli strumenti da utilizzare per rilanciare il tessuto economico della città».

Questi alcuni degli argomenti trattati nel confronto in videoconferenza di lunedì cui hanno preso parte gli imprenditori, gli amministratori comunali Raimondo Mondaini (vicesindaco con delega al Bilancio) e Clemente Rossi (assessore al Commercio e all'Urbanistica) e i referenti di **Confartigianato** Luca Casagrande (responsabile territoriale) e Giordano Giampaoletti (responsabile uffici nord). Il comitato si è detto soddisfatto dello sforzo del Comune di mettere sul piatto della bilancia 650mila euro (di cui 450mila di riduzione Tari), che corrispondono a 90 giorni di chiusura e a un taglio del 25% dell'importo annuale della tariffa. Apprezzato anche l'azzeramento dell'imposta sulla pubblicità permanente, estesa al settore della somministrazione. «Mai come in questo momento - ha detto Luca Casagrande - è fondamentale confrontarsi e studiare insieme agli amministratori quelle che sono e saranno le nuove direttive di sviluppo territoriale, utili a coloro che fanno impresa per capire dove investire e come rimodulare le proprie attività. Serve flessibilità e capacità di reinventare i propri servizi di busi-

ness in relazione alle mutazioni territoriali e alle dinamiche sociali che evolvono con rapidità fulminea».

Lo stesso Casagrande ha poi provveduto a rendere noti i dati del saldo delle imprese di Falconara, che vedono -32 aziende nel 2019 e -25 parziale nel primo semestre 2020, con una perdita di circa 200 posti di lavoro. Successivamente l'assessore Rossi ha ricordato gli strumenti urbanistici elaborati dal Comune, come quello della Variante per il centro storico e il conseguente piano attuativo, che consente di reinvestire nello stesso centro storico gli oneri di urbanizzazione: saranno volano per iniziative pubbliche e soprattutto private. In cantiere anche progetti infrastrutturali per congiungere via del Consorzio con la Statale Adriatica, attraverso una strada carrabile e una pista ciclabile, per decongestionare via Marconi, mentre si aspetta da Rfi la messa a disposizione della zona dedicata allo smistamento treni fra l'ex officina «Squadra Rialzo» e la linea ferroviaria lungo il litorale, da destinare ad area attrezzata a sostegno della spiaggia. Gli imprenditori invece hanno puntato i fari sulla necessità di potenziare e sviluppare il centro e le zone periferiche con investimenti mirati, in quanto troppo spesso degrado e abbandono danno percezione di scarsa sicurezza. Un confronto, quello di lunedì, davvero utile alle parti, cui verrà dato seguito anche in futuro.

Giacomo Giampieri



L'incontro in videoconferenza

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFARTIGIANATO



IL PUNTO

Se vanno in crisi
le famiglie
di chi produce

MARIO BOSONETTO

È gente che non è abituata a piangersi addosso, ma a rimboccarsi le maniche senza tante storie e a ripartire. Anche quando la situazione è difficile e le condizioni a dir poco avverse. Una prova? Fin troppo facile e drammatico trovarla in ciò che è accaduto solo pochi giorni fa, dopol'alluvione in val Vermentagna e in val Tanaro: artigiani, commercianti, piccole imprese hanno ripreso a lavorare non appena è stato possibile. Non è gente capace di chiedere la carità, orgogliosa del proprio mestiere e della propria forza, se appena può dimostrare quanto vale.

Ha chiesto in passato e chiede, sì, di vedersi ridotte le tasse, perché a chiunque le paga davvero non va mica tanto giù che alzandosi alle 5 del mattino le prime 5 ore di lavoro delle 10-12 che si fanno tutti i giorni - o più - non producano alcun reddito.

Se ora hanno deciso di scrivere al nuovo prefetto di Cuneo Fabrizio Triolo, insieme - e anche questa è una circostanza «insoli-

ta» - alle tre principali organizzazioni sindacali, Cgil, Cisl e Uil, è perché la situazione è davvero seria, è perché «se si continua così, si rischia di aggiungere una grave emergenza sociale a quella sanitaria», come ha detto il presidente di Confartigianato Imprese Cuneo, Luca Crosetto. «Ci sono moltissime famiglie cuneesi - ha detto riferendosi anche ai dipendenti delle imprese artigiane - che da mesi hanno pesanti difficoltà economiche e che a breve, se non arriveranno i fondi del Sostegno bilaterale per l'artigianato non riusciranno a far fronte alle spese di prima necessità. Urge quindi un deciso sollecito nei confronti del ministero da parte di chi rappresenta lo Stato sul nostro territorio. Il ritardo con cui le risorse nazionali vengono destinate al Fondo è ormai intollerabile».

Nella lettera al prefetto si ricolpisce al ministero di aver previsto importanti stanziamenti, che sono stati sufficienti fino a giugno. Poi non se ne sono visti più. Damesi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confartigianato**«Forti contraccolpi per tutto l'indotto»**

○○○○

La chiusura alle 18 di bar, pub, pizzerie e ristoranti, imposta con l'ultimo Dpcm, rischia di scatenare gravi conseguenze anche per altre attività, alimentari e non, che lavorano direttamente e nell'indotto della ristorazione. Nell'Isola, il provvedimento potrebbe creare perdite economiche consistenti a quasi 5mila aziende artigiane, in cui sono impiegati oltre 13mila dipendenti. I contraccolpi più pesanti potrebbero esserci per panifici, caseifici, salumifici, birrifici e produttori di bevande, pastifici, imprese conserviere e della trasformazione dei prodotti orticoli, ma anche aziende del trasporto merci, lavanderie e delle pulizie.

Lo scenario è stato tracciato dai vertici di **Confartigianato** imprese Sardegna, dal presidente e dal segretario, Antonio Matzutzi e Daniele Serra. «La chiusura serale delle attività rischia di dimezzare il fatturato di tante realtà che, direttamente e non, lavorano con i pubblici esercizi. E per queste aziende, purtroppo, non basterà puntare solo sulla vendita per asporto o sulla consegna a domicilio a clienti privati».

Il mondo dell'alimentare, dei trasporti e del benessere, potrebbe subire danni perché «c'è il rischio di veder cancellate migliaia di imprese, incapaci di reggere al nuovo urto, lasciando senza lavoro migliaia di cittadini».

Eleonora Bullegas

RIPRODUZIONE RISERVATA



Confartigianato

Nuovo Dpcm Il Pil regionale perderà 8,8 miliardi

Il lockdown della scorsa primavera e il mini-lockdown disposto con l'ultimo Dpcm potrebbero portare ad una perdita del Pil regionale di 8,8 miliardi. La stima è del centro studi di [Confartigianato](#), che fa riferimento alla nota di aggiornamento del Def 2020 che analizza due scenari: la ripresa dei contagi che ha già portato a restrizioni per mobilità e attività economiche e la caduta pesante della domanda mondiale che creeranno un calo del Pil di 2,3 miliardi nel 2020 e di 6,5 nel 2021. Tradotto: 1.987 euro nelle tasche di ciascun residente. I risultati peggiori riguarderanno Bologna e Modena, che nel biennio perderanno 2.255 e 1.601 milioni. «Il crollo del Pil richiede interventi strutturali — indica il presidente regionale di [Confartigianato](#) e vicepresidente vicario nazionale di [Confartigianato Imprese Marco Granelli](#) — i ristoranti decisi in questi giorni possono mettere qualche cerotto all'emergenza ma non creano opportunità di ripresa. In estate si era parlato di far ripartire i lavori alle infrastrutture. Alle imprese occorrono progetti lungimiranti e agevolazioni finanziarie». Stime negative anche per Confagricoltura Bologna che fotografa i danni che gli agriturismi subiranno da qui al 24 novembre. La chiusura alle 18 costerà almeno 2,6 milioni: «La campagna è il contesto ideale per garantire il distanziamento». Gli oltre 200 agriturismi bolognesi nel 2019 hanno ospitato 28 mila turisti all'anno, di cui 21 mila italiani per 877 mila pasti. (al. te.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CURIOSITÀ Dalla farmacia Sant'Anna, alla macelleria Nico

Viaggio nelle botteghe storiche dove compravano Garibaldi e Govi

La storia di Genova si può conoscere anche con gli itinerari del gusto e dello stile che sono passati attraverso i secoli

Per entrare nel novero occorre avere almeno tre di cinque requisiti essenziali

■ La più antica ha 370 anni, la più giovane 74. Sono le Botteghe Storiche di Genova, un patrimonio culturale che racconta la storia della città, attraverso le suppellettili e gli arredi originari, i documenti conservati, la passione che si tramanda nelle famiglie. Sì, perché diventare una Bottega storica non è da tutti. Per poter fare domanda di iscrizione nell'Albo occorre avere 70 anni di attività e possedere almeno tre dei cinque elementi essenziali identificati dalla Soprintendenza: elementi architettonici, arredi, attrezzature, documenti e contesto storico ambientale. La domanda va presentata alla Camera di Commercio che, dopo aver istruito la pratica, la sottopone all'attenzione della Soprintendenza che effettua il sopralluogo. I risultati vengono esaminati dalla Commissione composta da rappresentanti di Comune, Camera di Commercio, Soprintendenza, Associazioni di categoria del commercio e

dell'artigianato (Ascom Commercio, Confesercenti, Confartigianato e Cna). La più antica è la farmacia Sant'Anna, fondata nel 1650. La farmacia si trova all'interno del convento di Sant'Anna, fondato nel 1584 da Nicolò Doria, il primo edificato dai Carmelitani Scalzi fuori dai confini della Spagna. Tra manuali, strumenti antichi e vasellami d'epoca, sono esposti i prodotti della farmacia e un interessante piccolo putto ligneo recante un cartiglio «pubblicitario che recita in latino «Nos medicinam paramus, Deus dat nobis salutem» (noi prepariamo la medicina, ma Dio ci dà la salute), monito che da sempre guida l'operato dei frati di Sant'Anna. Fa impressione la *timeline* del sito: ci sono botteghe genovesi che sono nate prima di fatti storici importanti: prima della presa della Bastiglia, per esempio, come le Pasticcerie Romanengo e Marescotti, mentre la macelleria Nico, aperta alla fine del Settecento in via ai Macelli di Soziglia, e tra i proprietari che si sono succeduti ci fu un fervente patriota, visto che il bancone in marmo presenta delle sculture in altorilievo raffiguranti alcuni dei protagonisti del Risorgimento italiano: Giuseppe Garibaldi, Giuseppe Mazzini, Nino Bixio e una figura femminile che rappresenta l'unità d'Italia. C'era Napoleone quando, nel 1802 davanti alla cattedrale Giovanni Rivara fu Luigi aprì il suo negozio di stoffe, coperte, mezzari e biancheria per la casa e personale. Locali e arredi conservano in parte la fisionomia ottocentesca: porta d'ingresso in ferro e vetro, credenze, scaffali, banconi in legno verniciato, metri

in legno e ricca documentazione storica. Risale poi a prima dell'Unità d'Italia l'attività della ditta «G.M. Luico», fabbrica di turaccioli in salita Santa Caterina. Frequentato da Giuseppe Garibaldi nei suoi ultimi anni genovesi e da Gilberto Govi, grande utilizzatore per i suoi spettacoli di oggetti in sughero, esercita tuttora sui genovesi grande fascino, ricordando loro la bella storia di questa particolare attività.

Ma le curiosità sono tantissime. Esi possono scoprire, magari facendosi guidare dal sito Botteghe storiche, che indica anche cinque possibili tour tematici. Ecco come vengono presentati dal sito. C'è l'itinerario a tema «dolce»: il tragitto a piedi dura circa un'ora e parte in Piazza De Ferrari e la prima tappa è Romeo Viganotti, in via dei Castagna, per poi proseguire nel cuore dei vicoli verso Romanengo e Klainguti, molto vicini tra loro. Il tour continua in Via della Maddalena, per raggiungere Marescotti e poi tornare indietro passando in Via Garibaldi per godere delle sue splendide architetture: quasi in fondo alla via troviamo la pasticceria Profumo. Attraversata Piazza Fontane Marose, si prosegue in Via Roma verso Mangini e verso la seconda bottega di Romanengo. Le restanti due tappe del tour aiuteranno a smaltire le tentazioni: si tratta infatti di percorrere in discesa tutta via XX Settembre per raggiungere Zuccotti, poco oltre la stazione Brignole. Non ci resta che camminare ancora un po' per arrivare nel quartiere di Albaro e concludere il tour in bellezza alla pasticceria



Svizzera.

L'itinerario a tema «salato» prevede un tour più breve: il tragitto a piedi non supera infatti il quarto d'ora di cammino nei vicoli di Genova. Il punto più vicino servito dai mezzi pubblici è piazza Fontane Marose e la prima tappa è la poleria Aresu, in Vico Inferiore del Ferro, a meno di 5 minuti a piedi. Proseguiamo verso Via dei Macelli di Soziglia, che prende il nome dalla storica corporazione dei macellai che risale al medioevo, e troviamo qui ovviamente la macelleria Nico. Il terzo obiettivo è la tripperia Casana, nell'omonimo vicolo, dove possiamo sederci un attimo per ammirare appieno il locale, ci piaccia o meno la trippa. Possiamo adesso avviarcì verso la meta finale, passando proprio sotto il Duomo di Genova in Piazza San Lorenzo, che divide in due zone ben distinte i vicoli. Dopo esserci rituffati tra caruggi e piazzette arriviamo alla trattoria Sa' Pesta, dove possiamo gustare una porzione della tipica farinata genovese prima di tornare a casa. Itinerario a tema «stile». Per visitare tutte le botteghe storiche che trattano questo argomento suggeriamo di partire da piazza De Ferrari, il cuore della city genovese. Il percorso copre circa 2km e ci vorrà circa mezz'ora di cammino. Si può

cominciare da Stagno calzature, per poi arrivare in via Roma da Finollo passando per galleria Mazzini e ridiscendere in via XXV Aprile da Pissimbono. La quarta bottega sul percorso è Arduino, cui si può giungere percorrendo tutta via Garibaldi fino a Palazzo Bianco. La seconda metà del percorso ci porta verso il mare, da Lucarda, nella pittoresca e colorata via di Sottoripa che dovremo percorrere interamente per arrivare alla barberia Giacalone, in vico Caprettari. La penultima tappa, Rìvara, si trova esattamente davanti alla cattedrale di San Lorenzo, mentre Pescetto, l'ultima, si trova nella vicina Piazza Campetto, già sede della corporazione degli orafi.

Itinerario a tema «arti& mestieri». Questo tour si snoda per circa 2km e richiede mezz'ora abbondante a piedi. Il punto più comodo da cui cominciare è probabilmente la stazione di Genova Brignole, servita dalla metropolitana. La prima meta è molto vicina: l'argenteria Gismondi in Via Galata; per la seconda è necessario percorrere in salita Via XX Settembre per poi ridiscendere lungo Via XXV Aprile fino a Piazza Fontane Marose. Da qui, in Salita Santa Caterina, incontriamo Luico, storica fabbrica di turaccioli. La tappa successiva ci consente di

passaggiare tra i Palazzi dei Rolli di Via Garibaldi, per arrivare alla libreria Bozzi, e da qui, attraversando altri caruggi, a Busellato. Nei pressi, in Piazza De Marini, troviamo la libreria Dallai, e proseguendo in Vico delle Scuole Pie il percorso si conclude con la vetreria Bottaro.

Itinerario a tema «speciali». Il tour degli speciali è uno dei più impegnativi ma anche suggestivi; si snoda per 3 km all'interno dei vicoli e richiede almeno un'ora. Consigliamo di partire da Palazzo San Giorgio, dove arriva comodamente la metropolitana. Subito troviamo in zona la farmacia operaia Sormani; si risale poi Via San Lorenzo fino all'altezza della cattedrale e di qui ci si tuffa nei vicoli per raggiungere la drogheria Torielli. La tappa successiva è in Piazza De Ferrari, con la farmacia Alvigini. Qui tiriamo il fiato prima di percorrere quasi tutta via XX Settembre verso la drogheria Viganego, in Via Colombo. Per l'ultimo tratto di percorso suggeriamo un mezzo di trasporto suggestivo e ecosostenibile: la Funicolare Sant'Anna che da Piazza Portello si arrampica fino a circonvallazione a monte verso la farmacia Sant'Anna, all'interno del bellissimo convento dei Frati Carmelitani Scalzi che gestiscono la farmacia da più di 300 anni. **RL**



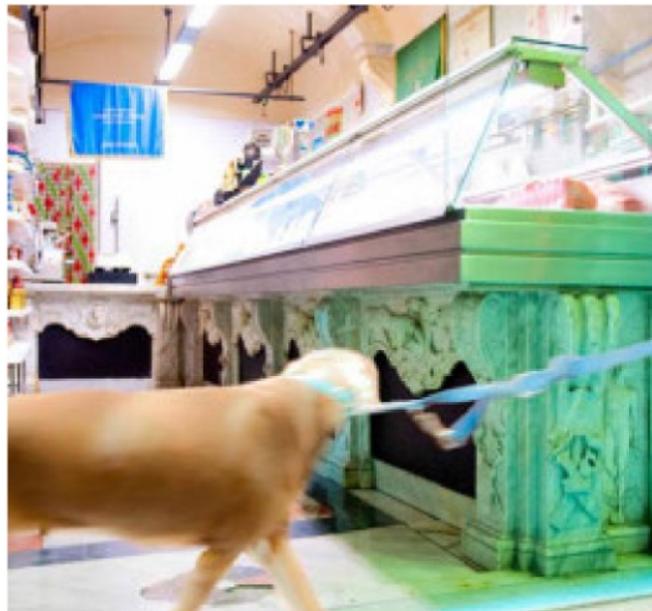
FARMACIA SANT'ANNA Risale al 1650 e conserva oggi gli arredi originali



PASTICCERIA MARESCOTTI in via di Fossatello



LUICO FABBRICA TURACCIOLI Fondata nel 1855 stata fondata



MACELLERIA NICO, con il bancone originale in marmo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFARTIGIANATO

LE CATEGORIE. Le associazioni hanno incontrato il prefetto per far giungere a Roma la frustrazione del mondo di esercizi pubblici e ristorazione

Locali allo stremo: «Perdite al 90%»

Confcommercio e **Confartigianato**
dure contro le ultime restrizioni
«Vogliamo solo poter lavorare
I ristori sono palliativi, serve altro»

C'è grande rabbia per la differenza con il Trentino «Chiudono alle 22 È concorrenza sleale»

Alessia Zorzan

Non solo nelle piazze, il senso di frustrazione di fronte alle restrizioni imposte dal dpcm del 24 ottobre a pubblici esercizi e ristorazione riecheggia anche nei palazzi delle istituzioni. Le associazioni di categoria hanno fatto sentire la loro voce, che è poi quella dei loro associati, al prefetto Pietro Signoriello, che a sua volta si è impegnato a trasferire quanto raccolto alla presidenza del Consiglio e al ministero dell'Interno.

Realtà diverse, ma con una posizione comune: «Chiediamo solo di poter lavorare, garantendo, come abbiamo fatto finora anche investendo, sicurezza e rispetto delle norme». Sono tanti i bocconi amari sul piatto, con una ciliegina particolarmente aspra che si chiama Trentino Alto Adige. Vicini di casa a statuto speciale che nulla hanno a che spartire, a quanto sembra, con le pene dei col-

leghi veneti visto che mantengono l'apertura fino alle 22. Altro che 18. «Generando una concorrenza sleale», è la posizione dei ristoratori vicentini. I primi a salire le scale di palazzo Volpe sono stati il presidente di Confcommercio Vicenza Sergio Rebecca e il direttore Ernesto Boschiero. «Abbiamo apprezzato la risposta del governo sul fronte degli indennizzi, ma abbiamo ribadito che resta irrisolto il drammatico problema della forte limitazione di orario», ha spiegato Rebecca. Le stime nazionali di Confcommercio e Fipe-Federazione italiana pubblici esercizi indicano in 17,5 miliardi la perdita di consumi e di Pil nel quarto trimestre dell'anno a causa delle restrizioni previste dal dpcm; e la chiusura anticipata alle 18 di bar, ristoranti e pasticcerie potrebbe comportare un'ulteriore perdita di fatturato di circa 2,7 miliardi, che si sommano ai 24 miliardi già andati in fumo da inizio pandemia. «È fondamentale - ha aggiunto Rebecca - che il confronto su chiusure e orari continui. Anche perché la nostra provincia vive una situazione particolare, che è quella di essere confinante con il Trentino Alto Adige». «Questa situazione ha concluso - la dice lunga

sul desiderio di arrivare all'autonomia della nostra Regione».

A mezzogiorno è stata l'ora di **Confartigianato**, con i presidenti provinciali delle due categorie, Oliviero Olivieri per i pasticceri e Christian Malinverni per i ristoratori, e il vice presidente di **Confartigianato** Vicenza, Gianluca Cavion. La richiesta è stata di un'estensione degli orari «fino alle 23». «Si vadano a colpire i comportamenti scorretti, non chi rispetta le regole», il messaggio per Roma. A Vicenza sono complessivamente 689 le attività interessate (249 tra pasticcerie e gelaterie; 440 le imprese della ristorazione) per quasi quattromila occupati (1.251 in pasticcerie-gelaterie; 2.148 nella ristorazione). Con il nodo Trentino: «Il governo deve impedire fughe in avanti che portano a concorrenza sleale». «Non siamo untori e togliere la cena ad un ristorante - la posizione di Malinverni - significa causargli perdite almeno del 90%». «Così - ha aggiunto Olivieri - si danneggia anche la filiera agroalimentare». «Non bastano i ristori. E anche in questo caso chiediamo certezze», ha concluso Cavion. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mesi di sacrifici



«Le nostre imprese affrontano da mesi sacrifici, va colpito chi non rispetta le regole»

GIANLUCA CAVION
VICEPRES. **CONFARTIGIANATO**



I contributi a fondo perduto

Il decreto ristoro per chi chiude, dai tassisti ai ristoranti

Lo riceverà in conto corrente entro il 15 novembre chi lo ha già chiesto e avuto in base al decreto "Rilancio" di maggio

Tassisti e noleggiatori	Bar, gelaterie, pasticcerie, alberghi e case vacanze	Ristoranti, cinema, teatri, palestre, piscine e altri impianti sportivi, sale da gioco, centri benessere e termali	Discoteche e sale da ballo
100%	150%	200%	400%
E S E M P I			
Tassista	Piccolo bar	Grande ristorante	
500	2.000	13.000	2.000
500	3.000	26.000	8.000
	Hotel (ricavi 400.000)	Teatro medio	
	2.800	6.950	
	4.153	13.900	

Tetto massimo: 150.000 €

Altri, come le aziende oltre i 5 milioni di euro di fatturato, lo riceveranno entro fine anno

Euro a maggio oggi

LEGO-HUB

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFARTIGIANATO



**Dopo la protesta
Decreto ristori,
imprese in ansia
«Fate in fretta»**

Il giorno dopo la protesta di piazza, le categorie - dagli imprenditori ai commercianti - si confrontano con le promesse del governo in materia di "ristori". Ma quando? E soprattutto basteranno alle imprese nei settori più stremati? Dopo mesi di aiuti annunciati e a volte pervenuti in maniera quanto meno complessa, tra le imprese comasche c'è molta prudenza. **LUALDI ALLE PAGINE 8-9**

Il decreto ristori «Facciano in fretta ma non basterà»

Gli aiuti. Prudenza tra piccoli imprenditori e artigiani
«I tempi sono sempre lunghi, basta con le promesse»

COMO

MARILENA LUALDI

Arrivano i rinforzi, anzi i ristori. Ma quando? Soprattutto basteranno alle imprese nei settori più stremati? Dopo mesi di aiuti annunciati e a volte pervenuti in maniera quanto meno complessa, tra le imprese comasche c'è molta prudenza. Le associazioni di categoria chiedono rapidità e semplicità.

In cosa consiste

Il decreto, secondo l'ultima formulazione, interviene con uno stanziamento di 5,4 miliardi di euro in termini di indebitamento netto e 6,2 miliardi in termini di saldo da finanziare - cita il Governo - «destinati al ristoro delle attività economiche interessate, direttamente o indirettamente, dalle restrizioni disposte a tutela della salute, nonché al sostegno dei lavoratori in esse impiegati». Contributi a fondo perduto, concepiti con le medesime modalità del decreto rilancio, nelle categorie più colpite: dai pubblici esercenti alle attività ricettive, arrivando anche a taxi, cinema, discoteche. Un elenco che è stato presentato e

ora vogliono tutti vedere nero su bianco nel decreto definitivo.

Rispetto al passato, la platea dei beneficiari includerà le aziende con fatturato maggiore di 5 milioni di euro (con un ristoro pari al 10% del fatturato). Potranno presentare la domanda anche le attività che non hanno usufruito dei precedenti contributi - si avvisa - mentre è prevista l'erogazione automatica sul conto corrente, entro il 15 novembre, per chi aveva già fatto domanda in precedenza. Ma in cosa consistono i ristori? L'importo del beneficio varierà dal 100 al 400% su quanto già previsto in precedenza, in funzione del settore.

Nel decreto ci sono altri atti importanti, come la proroga della cassa e dello stop ai licenziamenti fino al 31 gennaio. O ancora, la seconda rata dell'Imu 2020 relativa agli immobili e alle pertinenze in cui si svolgono le loro attività è cancellata per le categorie interessate dalle restrizioni. Oltre a misure per i lavoratori dello spettacolo e del turismo.

Le reazioni

In una terra provata come quella comasca, dalla scomparsa dei turisti internazionali e dal freno marcato all'export (ancora ieri nell'analisi di Assolombarda su Genio & Impresa si era all'ultimo posto, con -30% nel secondo trimestre), c'è molta prudenza appunto.

Roberto Galli, presidente di **Confartigianato** Como, osserva: «Sono come San Tommaso, finché non vedo non credo. Dal momento in cui si proclama il sussidio a quello reale in cui si percepisce, quanto ci vorrà? Lo abbiamo sperimentato dal superbonus al 110%, di cui solo oggi vediamo le prime pratiche. E poi bisogna entrare nel concreto. Le aziende in media hanno



perso il 20-25%, ma ci sono realtà sotto il 50-60%. Se poi arriva un altro lockdown, sono briciole».

Non meno prudente il presidente della Cna del Lario e della Brianza Enrico Benati: «Ho letto la procedura di rifinanziamento, è un po' la fotocopia della prima. Chi aveva già presentato la domanda, ha già i dati inseriti, sarà più veloce. È un bell'aiuto, certo che era meglio lavorare...».

Il presidente di Confcommercio Como Giovanni Ciceri è tranchant: «Inutile promettere, bisogna dare».

Giuseppe Rasella, che ha la delega del turismo nella giunta camerale, osserva: «Questi miliardi... sembra una gara al rialzo. Aspettiamo, per noi il coefficiente di ristoro dovrebbe essere il 150%. Servirebbero poche disposizioni, semplice e chiare. Per permettere alle imprese di stare aperte e di onorare tutti gli impegni».

Molti alberghi stanno chiudendo in questi giorni, la destagionalizzazione per recuperare quest'anno è un mito tramontato. Si spera giusto nel Natale, ma sottovoce. «I ristoranti - conclude Rasella - speriamo non siano come il bonus vacanze. Troppo macchinoso».

Ammortizzatori sociali Proroga fino al 31 gennaio

Via libera anche alla proroga degli ammortizzatori sociali, fino al 31 gennaio. Entro quella data prosegue anche lo stop ai licenziamenti. Cgil, Cisl e Uil l'avevano chiesto a gran voce, ora la reazione è favorevole pur con prudenza.

Lo rimarca il segretario generale della Cgil di Como Umberto Colombo: «Per noi rappresenta un primo passo. Positivo a maggior ragione perché avvenuto dopo il confronto con le organizzazioni sindacali. Però il problema è fino a quando ci sarà la pandemia ci devono essere anche le coperture adeguate». Con un intervento da 1,6 miliardi com-

pressivi, sono state disposte dunque sei settimane di cassa integrazione ordinaria, in deroga e di assegno ordinario legate all'emergenza Covid-19, da usufruire tra il 16 novembre 2019 e il 31 gennaio 2021 da parte delle imprese che hanno esaurito le precedenti settimane di ammortizzatori e da parte di quelle soggette a chiusura o limitazione delle attività economiche.

Inoltre la cassa è gratuita per i datori di lavoro che hanno subito una riduzione di fatturato pari o superiore al 20%, per chi ha avviato l'attività dopo il primo gennaio 2019 e per le imprese interessate dalle restrizioni. Poi

il segnale del blocco dei licenziamenti. «Importante - osserva ancora Colombo - sia per mantenere i posti di lavoro sia per preservare la continuità aziendale. Discorso fondamentale per Como che ha ancora una forte presenza manifatturiera».

Tra gli altri punti, l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali. Viene riconosciuto ai datori di lavoro (con esclusione del settore agricolo) che hanno sospeso o ridotto l'attività a causa dell'emergenza, per un periodo massimo di 4 mesi, fruibili entro il 31 maggio 2021.

L'importo è determinato in base alla perdita di fatturato ed è pari al 50% dei contributi previdenziali per i datori di lavoro che hanno subito una riduzione del fatturato sotto al 20%; al 100% dei contributi per un calo pari o superiore al 20%.

Le nuove norme valgono per 3.500 imprese lariane

Sono 3.533 per la provincia di Como e 1.667 per quella di Lecco le imprese del nostro territorio interessate dal decreto "Ristori". I dati sono forniti dalla Camera di commercio di Como e Lecco che evidenzia anche come siano coinvolte l'8,3% delle aziende comasche e il 7,2% di quelle lecchesi.

Si tratta principalmente di attività di ristorazione, gelaterie, pasticcerie, catering, bar, palestre e piscine, stadi, cinema e teatri, taxi e noleggio con conducente, discoteche, sale giochi e biliardo, alberghi ed organizzatori di fiere. I ristoranti,

ha promesso il presidente del Consiglio Giuseppe Conte presentando il decreto, arriveranno in tempi record entro il 15 novembre. Il nuovo intervento a fondo perduto avrà un funzionamento legato al meccanismo già utilizzato nel decreto "Rilancio", con il mese di aprile come punto di riferimento. Per alcuni settori il coefficiente sarà 1, per i ristoranti 1,5, per altri settori (come cinema, teatri e fiere) potrà arrivare a 2: quindi per questi comparti il ristoro sarà doppio rispetto a quanto già ricevuto.

Il tetto degli indennizzi è pari a 150 mila euro senza limi-

ti di fatturato. Nel testo si precisa che chi non ha chiesto il contributo a fondo perduto nell'edizione prevista con il decreto "Rilancio" dovrà fare domanda per questo specifico contributo. Saranno comunque esclusi dal ristoro "i soggetti che hanno attivato la partita Iva a partire dal 25 ottobre" o quelli che hanno già cessato l'attività prima di questa data. L'Agenzia delle Entrate riaprirà il canale web dedicato per consentire di presentare le nuove istanze e calcolare il contributo. Per chi ha già ricevuto il contributo in estate, il ristoro sarà "corrisposto dall'Agenzia delle Entrate mediante accredito diretto sul conto corrente bancario o postale sul quale è stato erogato il precedente contributo".



Tra le misure più contestate c'è la chiusura di bar e ristoranti alle 18, salvo il servizio da asporto

**Giuseppe Rasella**

«Speriamo non siano macchinosi come il bonus vacanze. Aspettiamo, per noi il coefficiente dovrebbe essere il 150%. Servirebbero poche disposizioni, semplice e chiare»

**Enrico Benati**

«Ho letto la procedura di rifinanziamento, è un po' la fotocopia della prima. Chi aveva già presentato la domanda, ha già i dati inseriti, sarà più veloce. Un bell'aiuto, certo era meglio lavorare...»

**Roberto Galli**

«Finché non vedo non credo. Dal momento in cui si proclama il sussidio a quello reale in cui si percepisce, quanto ci vorrà? E poi se arriva un nuovo lockdown queste sono soltanto briciole»



Molti i ristoratori comaschi presenti alla manifestazione di ieri in piazza Duomo a Milano



Un momento della protesta andata in scena martedì sera a Como in piazza Verdi BUTTI

Settore benessere: crisi «La gente è spaventata»

Confartigianato. Maccioni: «I clienti sono già calati
Per rispettare i protocolli aumento delle spese del 10%»

COMO

Il clima di paura ha fatto calare un po' i clienti negli ultimi giorni, i costi per le protezioni purtroppo no. Parrucchieri ed estetiste stanno tenendo duro, non senza preoccupazione: si è percepito durante il recente webinar di **Confartigianato**. Per fortuna, si continua a lavorare.

«Eravamo preoccupatissimi per il nuovo Dpcm - spiega Elisabetta Maccioni, presidente del gruppo benessere di **Confartigianato** Como - e siamo stati subito sul pezzo, perché non toccasse anche a noi chiudere. Non è avvenuto, ma non siamo sereni e continuiamo a far sentire la nostra voce. Per questo abbiamo detto agli associati, tranquilli, monitoriamo la situazione e siamo sul pezzo». Il che significa anche studiare a fondo il nuovo decreto e vedere cosa riserva a livello di prevenzione. Le attività comasche hanno già fatto molto, ma c'è sempre da aggiornarsi sugli sviluppi e infatti qualche altra spesa viene sempre fuori.

Non importa, pur di lavorare visto che si è stati tra gli ultimi a riaprire dopo il lockdown della scorsa primavera. Quando negozi e centri di questo settore ripartirono, ci fu l'assalto. Com'è proseguita poi l'attività? «Da due settimane - spiega la presidente - abbiamo notato un calo di lavoro, che è fisiologico in questo periodo, è vero, ma ora è maggiore. Purtroppo crediamo sia dovuto anche al terrorismo mediatico per cui continuando a parlare di lockdown si crea la pa-

ura e la gente tende a spendere di meno».

Qui si insinua una punta di rabbia e orgoglio: «A volte si sente dire che andare dal parrucchiere o dall'estetista non è indispensabile... be', teniamo presente che lo è, perché facciamo vivere i nostri dipendenti». Sono un servizio offerto alla gente e anche posti di lavoro. Difesi strenuamente, e con qualche amarezza: «A una mia dipendente - racconta ancora Maccioni - la cassa era arrivata, ma non quella di maggio. L'ha avuta a ottobre..., nessuno ha la bacchetta magica, purtroppo però si vedono i governanti navigare a vista come a marzo, quando da maggio ci si sarebbe dovuti preparare su come affrontare la seconda ondata. Piuttosto che concentrarsi sui banchi a rotelle, potevano pensare a potenziare i treni...».

Se nel corso online è trapelata la paura, tutti erano concordi: «Non cerchiamo di chiuderci, non staremo a guardare questa volta. Abbiamo fatto di tutto per la sicurezza, adesso con l'ultimo Dpcm dobbiamo persino imbustare il portaombrelli». Le misure già presenti sono molte e scrupolose nei parrucchieri, ancor più nei centri estetici. Poi c'è chi va anche oltre: «Noi rispettiamo gli obblighi, ma alle colleghe ho detto: se volete fare qualcosa in più, fatelo. Ad esempio ho rimesso le visiere, in questo periodo, così le mie collaboratrici lavorano più serene e lo sono anche le clienti».

In media, l'investimento sulla sicurezza ha portato un aggra-

vio del 10%. Qualcuno ha scelto di metterlo nello scontrino: «E non va demonizzato - precisa Maccioni - La maggior parte di noi poi non l'ha nemmeno fatto». **M. Lua.**

Reazioni

Le palestre restano chiuse «Una beffa»

Sono altre realtà del territorio che hanno investito parecchio per garantire la sicurezza e ora vedono andare tutto in fumo.

Alle palestre - con piscine, fiere ed enti sportivi, terme e centri benessere - viene riconosciuto il 200% del contributo a fondo perduto avuto ad aprile. Questo il coefficiente di ristoro. Basterà? «Parliamo - spiega Confcommercio Lombardia - di 1.500 euro in media per un pubblico esercizio e di oltre 2.000 euro al mese per altre attività come le palestre e gli impianti sportivi. Oltre il danno, la beffa. Tutte queste imprese hanno sostenuto spese su spese per adottare le misure di sicurezza e ora vengono costrette a chiudere, di nuovo». A Como ci sono oltre mille imprese e 3 mila addetti.



Elisabetta Maccioni

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFARTIGIANATO



LA RESPONSABILITÀ NON HA ORARI

Le micro piccole e medie imprese hanno dimostrato grande senso di responsabilità in questi mesi così difficili, consapevoli che la salute e la tenuta del sistema sanitario sono una priorità per tutti noi.

Le imprese serie e responsabili hanno investito importanti risorse per il rispetto dei protocolli di sicurezza e per assicurare i livelli occupazionali.

Il nuovo decreto del Governo colpisce in modo indistinto il comparto bar e ristoranti, le palestre, i cinema e i teatri. Nonché fiere e convegni.

Un colpo inflitto senza logica poiché non tiene conto dei dati di diffusione del contagio per tipologia di struttura e di attività. Si pone sullo stesso piano chi rispetta tutte le condizioni di sicurezza e chi non le rispetta. Questo Decreto colpisce pesantemente migliaia di famiglie e mette a rischio di

sopravvivenza centinaia di imprese già rese fragili dal lockdown e dalla crisi dei consumi. Chiudere i ristoranti alle 18, bloccare le filiere della cultura e della prevenzione sportiva significa impoverire le comunità e cancellare quelle occasioni di socialità indispensabili in momenti così incerti e difficili.

Noi chiediamo che vengano riviste queste regole indiscriminate e che gli aiuti promessi dal Governo giungano puntuali e senza lacci burocratici alle imprese costrette a restare chiuse.



Confartigianato
Imprese

Emilia-Romagna

www.confartigianato-er.it